

BOZZE DI STAMPA

**REPUBBLICA ITALIANA
ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA**

**L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO CENTRALE
DI STATISTICA NELL'ANNO 1954**

Relazione al Consiglio superiore di statistica
del Prof. **LANFRANCO MAROI**
Presidente dell'Istituto

ROMA - 1955

310.6045/8

ISTAT - Biblioteca
Inventario S.B.N. <u>R4347</u>
Data

Illustri Colleghi,

sono ben felice di porgere cordiale e deferente omaggio al nuovo Consiglio superiore di statistica che ho l'onore di presiedere e che, per scadenza a norma di legge, è stato ricostituito con decreto 10 marzo 1955 del Presidente della Repubblica.

Ai Colleghi che facevano parte dell'ultimo Consiglio, ed alcuni di Essi anche di quelli precedenti, il compiacimento più vivo nel rivederLi per continuare assieme il comune lavoro interrotto; ai nuovi, Libero Lenti, Ferdinando Di Fenizio, Giuseppe Parenti, Guglielmo Tagliacarne, preceduti da chiara fama di studiosi e docenti, un benaugurale saluto, sicuro che Essi parteciperanno attivamente alla vita del nostro Istituto. Un cordiale benvenuto al Vice-Prefetto dott. Giovanni Ravalli che rappresenta in questo Consesso la Presidenza del Consiglio. Non è una consueta formalità quella di presentarLo a Voi come un funzionario di gran valore; la Sua esperienza amministrativa e tecnica renderà la partecipazione al Consiglio superiore particolarmente preziosa.

Le ordinarie norme di avvicendamento hanno privato questo Consesso dell'apprezzata collaborazione di alcuni egregi Colleghi. L'opera svolta da Alfredo Niceforo, Paolo Fortunati, Silvio Golzio e Mario Saibante con alta competenza, con passione, con scrupoloso senso del dovere, con viva responsabilità in seno a questo Consiglio e quali Membri dei Comitati tecnico o di amministrazione, è stata veramente degna; ed io sono sicuro di interpretare il Vostro sentimento nell'inviare ad Essi, all'inizio della nostra attività, un cordiale pensiero che esprima anche la nostra affettuosa riconoscenza assieme all'assicurazione di continuare a trarre, dalla loro attività scientifica, insegnamento e consiglio per i nostri lavori. Permettete, però, che, in modo particolare, io ricordi Alfredo Niceforo che per trent'anni è stato Membro assiduo del Consiglio; negli «Atti» si leggono sempre con interesse e profitto le Sue opportune proposte, le Sue acute osservazioni critiche, i Suoi ampi e nutriti programmi di studio e di coordinamento rivolti a dare suggerimenti, pareri e indirizzi per un'azione sempre più aderente alle necessità di conoscenza ed ai progressi della scienza. Il cordiale pensiero per l'illustre e venerato Maestro, pura gloria italiana,

non può non accompagnarsi anche ad un senso di commozione che certamente ci unirà per farGli giungere il nostro augurio più affettuoso e devoto al Suo tavolo di lavoro, ove Egli continua instancabile e sereno la Sua nobile, feconda e magnifica attività di scienziato.

Con particolare soddisfazione adempio anche quest'anno al dovere di riferire a Voi, egregi Colleghi, in merito all'attività svolta dall'Istituto nell'anno decorso; e poichè il sensibile ritardo verificatosi per la costituzione del nuovo Consiglio ha fatto protrarre oltre il consueto questa riunione, svolgerò il mio compito in forma più sintetica, sottoponendo, poi, contemporaneamente, alla Vostra attenzione ed al Vostro esame un piano di lavoro riguardante problemi inerenti sia ad una più efficiente ed organica funzione dell'Istituto, sia allo svolgimento delle sue attribuzioni in rapporto a qualche più urgente necessità di conoscenza.

Se può essere utile, come io credo lo sia, fare una sintetica premessa alla esposizione dell'attività dell'Istituto nell'anno cui la relazione si riferisce, dirò come nel 1954 l'attività sia stata caratterizzata dall'aver compiuto ogni sforzo per adeguarsi all'intenso svolgimento della vita del Paese. Ed il quadro dei lavori che sono stati eseguiti e che sto per esporVi, pone in evidenza, infatti, come si sia ulteriormente arricchito il campo di rilevazioni ed indagini rivolte ad interpretare la realtà di nuovi bisogni di carattere nazionale e soddisfarla nel modo migliore.

Ma conviene specificare.

Le *statistiche demografiche e sociali*, che sono distribuite in tre diversi servizi dell'Istituto, non sono state soltanto ampliate negli ultimi anni, ma decisamente perfezionate. Dopo il controllo eseguito in base ai risultati del censimento ed in virtù delle revisioni che potranno effettuarsi in seguito alla nuova legge anagrafica, le anagrafi comunali si avviano verso una sistemazione che rispecchierà ancor meglio la realtà della consistenza della popolazione quando, e si spera fra breve, verranno abrogate le disposizioni limitative della iscrizione anagrafica. È facile comprendere l'importanza di un buon funzionamento delle anagrafi, le quali costituiscono la base per la più perfetta preparazione del materiale relativo a numerosi servizi di carattere sociale che si riportano a quello specifico elemento.

Particolare impulso hanno avuto le statistiche migratorie, durante l'anno, con l'elaborazione dei dati relativi agli anni 1950-1953 che appariranno in volumi, di cui il primo è in corso di stampa. La rilevazione dei dati in base alle cedole dei passaporti non è ancora, del tutto, aderente alla realtà; malgrado vi siano difficoltà di ordine pratico per ottenere un deciso miglioramento, l'Istituto, di accordo col Ministero dell'interno, da cui dipendono gli organi che alla periferia sono adibiti al servizio di distacco delle cedole, studia gli accorgimenti più idonei perchè, principalmente gli espatri per motivi di lavoro, siano raccolti con la maggiore attendibilità. Viene attribuito giusto peso al problema della comparabilità dei

dati, ed a tal fine funzionari dell'Istituto hanno partecipato a Parigi alla prima riunione presso l'O.E.C.E. del gruppo di esperti in statistica sulle migrazioni. Per coordinare, infine, la rilevazione dei dati, la loro elaborazione, nonché la unificazione nella disponibilità di notizie a favore di Enti internazionali, è stato costituito presso l'Istituto un Comitato tecnico permanente per le statistiche migratorie, il quale conduce i suoi lavori con la partecipazione dei funzionari competenti di vari Ministeri ed enti pubblici.

Dalle regolarizzazioni dei servizi anagrafici, i quali avranno modo di seguire con più cura e tempestività anche i movimenti interni della popolazione e dal progressivo miglioramento delle statistiche migratorie deriverà, in definitiva, una maggiore possibilità di tenere aggiornati i dati della popolazione residente nelle varie circoscrizioni amministrative del Paese.

Per le statistiche del movimento della popolazione le cure dell'Istituto, come fu rilevato nelle precedenti relazioni, sono state da tempo dirette a perfezionare qualitativamente il materiale demografico. Attraverso rigorose disposizioni, l'intervento diretto dell'Istituto in parecchie grandi città ed il più efficiente contributo delle anagrafi, si è ottenuto che venga eseguito un più soddisfacente controllo delle schede demografiche prima dell'invio al centro e che tale invio sia effettuato in modo più regolare. Viene proficuamente continuata la classificazione dei decessi secondo le cause e le concause; e si può dire che sia stato definitivamente acquisito tale importante elemento alle nostre statistiche sulla mortalità le quali, dal punto di vista scientifico, sono quindi accresciute di valore e lo saranno ancor più in futuro. Si può affermare, del resto, che il contenuto di tutte le nostre schede di movimento della popolazione, colle continue revisioni e coi completamenti in atto, costituisce oggi un materiale di studio di prim'ordine. Ed anche l'Istituto, naturalmente, su questo materiale sempre più idoneo e sicuro potrà effettuare man mano nuove ed interessanti elaborazioni.

L'Istituto è convinto che i problemi della popolazione, sia dal punto di vista statico che dinamico, hanno sempre più larga rilevanza nei riflessi economici e sociali. Ed è per questo che, ispirandosi alle ottime tradizioni scientifiche italiane in materia demografica, esso desidera, specialmente apprestando i migliori e più adatti elementi necessari, partecipare all'opportuno movimento di risveglio degli studi demografici, che si va determinando nel campo nazionale ed internazionale. Vi hanno contribuito, come è noto, alcune importanti riunioni scientifiche, fra cui quelle recenti della 28^a sessione dell'Istituto internazionale di statistica e la Conferenza mondiale della popolazione, tenutesi entrambe a Roma nel settembre 1953 e del 1954; e vi contribuiscono le sessioni ordinarie della Commissione O.N.U. della popolazione, nonché le varie riunioni scientifiche di appositi organi di studio, nazionali ed internazionali.

Il trasferimento del particolare servizio delle malattie infettive e diffusive all'Istituto non solo ne ha determinato una migliore sistemazione

con promettenti vantaggi tecnici, ma ha dato più adatta occasione per una trattazione ed uno studio a carattere unitario di tutto il problema della morbilità. Le indagini ospedaliere, attraverso numerose difficoltà, si possono considerare avviate verso il loro assetto definitivo ed i primi risultati, tratti dalle schede nosologiche individuali dei dimessi dagli istituti, stanno per essere pubblicati. Anche le speciali indagini di alcune malattie di carattere sociale sono state laboriosamente messe a punto, in modo da assicurare alle indagini stesse un esito che non sarebbe stato raggiunto con una preparazione affrettata e non preventivamente coordinata. È in via di preparazione, per l'apposita Commissione nazionale delle statistiche sanitarie, la utilizzazione a più larghe finalità pratiche e scientifiche del ricco materiale che i vari Enti di protezione sociale raccolgono a fini specifici.

Nel campo più strettamente sociale continuano le rilevazioni riguardanti le forze di lavoro, le quali, per la loro tecnica in base al metodo campionario, più perfezionata, e per una maggiore pratica nelle operazioni di esecuzione, prospettano sempre meglio la loro utilità ed attendibilità. Alla rilevazione effettuata nel maggio 1954, la seconda di carattere nazionale, ha fatto seguito la terza disposta per la settimana dal 15 al 22 maggio scorso. Considero di importanza fondamentale il contributo che si porta in tal modo alla periodica conoscenza di un fenomeno, quale quello dell'occupazione, difficilmente in altro modo rilevabile nella totalità del territorio e nelle sue specifiche caratteristiche.

Le statistiche dell'assistenza e della previdenza, costituenti oggetto di apposite e dirette rilevazioni, si vanno perfezionando oltre che nel metodo di raccolta, anche nel contenuto, e già il secondo Annuario, di recente pubblicato, si presenta con notevoli miglioramenti nel complesso organico con cui, fin dal primo volume, è stata sistemata la speciale materia. Anche il campo di indagini si amplia per offrire un'esposizione più ricca e praticamente utile degli aspetti e sviluppi dell'organizzazione assistenziale e previdenziale.

Le statistiche sulla istruzione si possono considerare aggiornate perchè è stato già da alcuni mesi pubblicato l'Annuario per l'anno scolastico 1952-1953 e prima dell'ottobre prossimo sarà pubblicato quello contenente i dati dell'anno scolastico 1953-1954. E non solo aggiornate sono ormai le statistiche in parola, ma possono considerarsi anche più complete in seguito alle revisioni di cui è stato fatto cenno nella precedente relazione. La materia dell'istruzione si va arricchendo di opportune indagini, e quelle già annunciate sugli studenti diplomati dalle scuole medie superiori, sugli iscritti alle Università e sui laureati, e che verranno continuate, formeranno presto oggetto di apposita monografia.

Le rilevazioni nel campo culturale, alcune interrotte da anni e notevolmente lacunose e incomplete per la difficile natura della materia e qualcuna mai effettuata, hanno dato nel loro complesso risultati di in-

teresse non comune : le statistiche delle accademie ed istituti di cultura, delle biblioteche, degli archivi, dei musei e istituti di antichità, della produzione libraria e stampa periodica possono considerarsi indici brillanti e significativi di manifestazioni di cultura e hanno già in massima parte costituito oggetto di apposite ed accurate pubblicazioni, molto favorevolmente accolte.

La vasta attività dell'Istituto nel campo delle statistiche giudiziarie è caratterizzata da indagini in corso che rivestono indiscutibile valore pratico e possono considerarsi anche materia di interessanti studi : una sui procedimenti in materia civile può essere una buona fonte per la conoscenza del fenomeno della litigiosità ; un'altra sui detenuti ha lo scopo di far conoscere la distribuzione dei presenti agli Istituti di prevenzione e di pena secondo caratteri giudiziari, criminali, demografici e sociali utili per l'esame sociologico dei delinquenti ; una terza raccoglie per la prima volta, con criteri organici e rigorosi, i fatti delittuosi che si verificano nel mese in tutto il territorio, per presentarli secondo la loro natura, le circoscrizioni territoriali e con assoluto carattere di tempestività. Le rilevazioni sulla criminalità, effettuate direttamente sul casellario, si arricchiscono di elementi utili per la notizia dei caratteri personali del condannato.

Ho già osservato altra volta come la statistica giudiziaria tenda così a sganciarsi da un limitato contenuto, in prevalenza amministrativo, per aggiungerne e svilupparne un altro più ampio di carattere sociale che merita attento esame a vantaggio degli studi per le alte finalità della giustizia.

Nel campo delle *statistiche agrarie, industriali e commerciali* va richiamata l'attenzione di questo Consiglio sull'attività che si è svolta, durante il 1954, per perfezionare le basi tecniche delle singole rilevazioni.

Superate, ormai, alcune difficoltà di attuazione e dopo una favorevole fase sperimentale, il metodo campionario, ulteriormente affinato, si è rivelato sempre più adatto per gli accertamenti delle produzioni agrarie ; e poichè l'organizzazione periferica degli Ispettorati provinciali di agricoltura è in via di soddisfacente miglioramento, con la nomina di appositi addetti statistici, la sua funzione potrà essere svolta con più sicuro fondamento e con più elevato grado di attendibilità. Nel 1954 sono stati effettuati gli accertamenti per le coltivazioni del frumento, della vite, dell'olivo e di alcuni fruttiferi, nell'attesa di estenderli ad altre importanti colture.

Per il calcolo dell'indice della produzione industriale parecchie delle rilevazioni mensili utilizzate a quel fine sono state — come appresso specificherò — completate e perfezionate e si può senz'altro asserire come sia soddisfacente, oggi, la rappresentatività dell'indice stesso ; i risultati del censimento industriale faciliteranno il compimento di ulteriori accertamenti.

Per le statistiche del commercio con l'estero le fonti, costituite dagli

Uffici di statistica presso le varie dogane, sono particolarmente sorvegliate e facilita il compito un apposito Comitato consultivo costituito presso l'Istituto con gli esperti del Ministero e di altri Enti interessati alle rilevazioni statistiche degli scambi con l'estero.

Fra le altre forme di attività si fa menzione, nel settore agrario, delle accurate revisioni circa la consistenza zootecnica le quali permettono altresì calcoli più precisi della produzione lattiero-casearia, e delle rilevazioni effettuate, in collaborazione col Corpo forestale dello Stato, per conoscere l'incremento annuo della produzione legnosa dei boschi. Il calcolo del prodotto netto dell'agricoltura porta a risultati di maggior precisione attraverso un'analisi più completa dei vari elementi, resa possibile dal perfezionamento dei relativi accertamenti statistici e dall'assunzione dei prezzi per un maggior numero di piazze.

Nel settore industriale il calcolo della disponibilità nazionale delle principali materie prime e dei prodotti industriali si effettua in dipendenza di un apposito piano di sviluppo delle statistiche annuali da attuarsi in collaborazione delle organizzazioni di categoria. Un Comitato consultivo per le statistiche industriali, costituito presso l'Istituto, sarà certamente utile per intensificare l'attività statistica in campo industriale.

La materia relativa alla rilevazione delle opere pubbliche e di pubblica utilità ha raggiunto un'organizzazione tale da rendere possibile seguire in modo completo l'entità e la distribuzione dei lavori pubblici in tutto il Paese; ed anche l'attività edilizia è seguita in tutti i Comuni in modo rigoroso consentendo una conoscenza precisa in materia di abitazioni, specialmente dopo l'ampliamento della raccolta estesa ai fabbricati residenziali e non residenziali.

Nel settore del commercio interno le difficoltà che si opponevano a varie indagini si vanno vincendo, ed oltre le rilevazioni già sistemate, circa l'attività alberghiera, le licenze commerciali ed altre minori, parecchie sono allo studio, fra cui quelle fondamentali delle vendite e delle giacenze. In materia di trasporti ricordo i miglioramenti annunciati nella precedente relazione e posso confermare che ulteriori progressi sono in atto specialmente per quanto riguarda le statistiche portuali, per le quali trattative con le varie amministrazioni ed enti portuali porteranno alla unificazione dei criteri di rilevazione sulla struttura ed attrezzatura portuale, sul movimento interno dei principali porti e sul traffico fra i porti ed il retroterra, inquadrando le rilevazioni stesse nel sistema delle statistiche nazionali, in modo da rendere comparabili i risultati fra porto e porto.

La statistica degli incidenti stradali, ben coordinata nelle varie fonti di raccolta, si può considerare ormai presso che perfetta e completa ed un apposito Annuario in preparazione, in collaborazione con l'A.C.I., raccoglierà tutti gli elementi utili affinché da questa importante pubblicazione possano trarsi indirizzi pratici per un'azione di organizzazione e di prevenzione.

Un capitolo di questa breve relazione riguarda le *statistiche economiche generali*, ed in esso trovo opportuno riassumere la complessa materia riguardante il bilancio economico nazionale che un apposito reparto del Servizio studî coordina, ma il cui contenuto è naturalmente decentrato nei varî servizi perchè ognuno di essi curi, perfezioni ed estenda la materia di propria competenza.

L'Istituto ha proseguito, nel corso del 1954, le ricerche intese ad affinare ulteriormente i metodi di calcolo ed a perfezionare le statistiche occorrenti per la costruzione del bilancio economico. I miglioramenti apportati ai calcoli relativi agli anni 1953 e 1954 interessano gli aggregati statistici che appaiono nel bilancio economico, ed in modo particolare quello relativo al reddito nazionale.

Per quanto concerne questo aggregato, può essere opportuno ricordare che, negli anni precedenti, il calcolo del prodotto netto delle attività industriali era eseguito partendo dal prodotto netto relativo al 1938 ed applicando gli indici dei prezzi e delle produzioni. Sull'attendibilità dei risultati ottenuti mediante questo procedimento molti dubbi erano stati però sollevati, tanto che nel 1953 l'Istituto si è sforzato di sostituire, almeno per i più importanti rami di attività, il predetto procedimento con quello diretto di calcolo del valore aggiunto, basato sul valore della produzione e delle materie prime ed ausiliarie impiegate. Contemporaneamente l'Istituto stesso ha avviato un'indagine diretta, di notevole mole, per la rilevazione del valore aggiunto delle attività industriali e commerciali per gli anni 1951 e 1952.

Per i predetti anni è stato possibile sostituire, per la quasi totalità delle attività industriali, i risultati del calcolo indiretto con quelli ottenuti dall'indagine diretta. Per gli anni 1953 e 1954 il valore aggiunto è stato ottenuto applicando sostanzialmente il metodo diretto, basato come si è detto, sul valore della produzione e sul valore delle materie prime ed ausiliarie impiegate, oppure, eccezionalmente, utilizzando gli indici della produzione e dei prezzi. Ad ogni modo, anche in tali casi è stata definitivamente abbandonata la base del 1938 e sostituita con quella assai più vicina del 1952. In merito all'indagine sul valore aggiunto può essere interessante osservare che essa ha carattere totalitario per tutte le ditte aventi oltre un certo numero di addetti, variabile da classe a classe di attività, e carattere campionario per le rimanenti ditte. La stratificazione è stata effettuata sulla base dei risultati del censimento industriale e commerciale del 1951, convenientemente aggiornati nei limiti consentiti dal materiale disponibile, tenendo presenti due caratteri: il numero degli addetti e la potenza motrice installata. Ai fini di poter apprezzare convenientemente l'importanza e l'attendibilità dei risultati della predetta indagine, si può altresì aggiungere che, per quanto riguarda le attività industriali, le ditte del gruppo totale rappresentano, in termini di addetti, una percentuale che varia da un minimo del 40 per cento per le industrie elet-

triche, gas e acqua ad un massimo dell'80 per cento per le industrie metallurgiche.

Nel quadro dei perfezionamenti del calcolo del prodotto netto, possono essere anche considerati i miglioramenti apportati, come ho più avanti ricordato, all'indice della produzione industriale, il quale è ancora utilizzato per il calcolo del valore aggiunto delle classi di attività per le quali non sono disponibili i dati dell'indagine diretta. Il predetto indice, inoltre, fornisce unitamente a quello della produzione agricola, un utile strumento di controllo dei risultati relativi al reddito espresso in moneta avente potere d'acquisto costante, ottenuti trasformando i consumi e gli investimenti espressi in moneta corrente mediante appropriati indici di prezzi. I perfezionamenti accennati riguardano gli indici della produzione delle industrie alimentari ed affini, delle industrie del legno, delle industrie meccaniche, delle industrie dei minerali non metalliferi; e sono stati ottenuti o mediante estensione della rilevazione dei dati a nuovi settori di attività, o mediante inclusione di nuove ditte per i settori di attività già considerati nella costruzione degli indici.

Notevolmente migliorata è stata, infine, l'attendibilità del dato sul prodotto netto della pubblica amministrazione, in seguito ad un'indagine sulle entrate ed uscite delle amministrazioni locali. Detto prodotto netto era stato calcolato, per la parte relativa alle amministrazioni locali, per gli anni 1950-1953 utilizzando i risultati di un'indagine sommaria eseguita dall'Istituto per gli anni 1948 e 1949, convenientemente aggiornata. Per l'anno 1953, ai dati calcolati sono stati pertanto sostituiti quelli risultanti dalla predetta indagine eseguita per gli anni 1952 e 1953, mentre per l'anno 1954 sono stati aggiornati i dati relativi al 1953 utilizzando vari elementi disponibili.

Anche il computo dei consumi è stato notevolmente perfezionato per la parte costituita dai consumi pubblici. Infatti l'indagine sopraricordata, sulle entrate e spese delle amministrazioni locali, ha consentito di eseguire un calcolo, molto più attendibile che negli anni precedenti, del valore dei servizi pubblici aventi carattere finale, essendo state rilevate le spese delle predette amministrazioni non solo per categorie economiche (salari e stipendi, beni e servizi, ecc.) ma anche per categorie istituzionali (sicurezza pubblica, agricoltura, igienico-sanitarie, ecc.).

Per quanto riguarda il computo degli investimenti, sono stati registrati sensibili miglioramenti nelle valutazioni dei fabbricati e delle opere pubbliche. In merito alla valutazione dei fabbricati, merita di essere ricordato che la rilevazione, originariamente limitata a quelli residenziali, è stata estesa anche a quelli non residenziali, dei quali è stato rilevato sia il numero che la superficie coperta. Il valore dei fabbricati non residenziali è stato calcolato mediante opportuni coefficienti tra superficie coperta e valore dei fabbricati non residenziali, appositamente determinati, per alcune categorie di fabbricati. Quanto al calcolo del valore delle

opere pubbliche, può essere interessante segnalare il perfezionamento apportato al computo del valore delle opere pubbliche per regioni. Questo è stato eseguito, per l'anno 1954, applicando, in luogo del coefficiente nazionale dedotto dal rapporto tra valore delle opere (stato di avanzamento) e giornate-operaio impiegate, i coefficienti regionali calcolati per le singole categorie di opere.

A completamento dei perfezionamenti sopraricordati, va infine segnalata la costruzione di un indice dei prezzi dei beni d'investimento mediante il quale è stata eseguita la trasformazione dei valori degli investimenti espressi in moneta corrente, in moneta avente potere d'acquisto costante.

In relazione alla costruzione del bilancio economico nazionale trovo qui opportuno segnalare, a complemento di quanto ho già detto, che l'Istituto ha iniziato fin dal 1953 una serie di indagini per la rilevazione degli elementi occorrenti per la determinazione del prodotto netto della pubblica amministrazione, la quale comprende l'amministrazione statale, le amministrazioni locali (Comuni, Province e Regioni) e le amministrazioni di tutti i rimanenti Enti pubblici. Nel quadro delle predette indagini dev'essere considerata quella, a carattere totalitario, eseguita nel 1954 per la rilevazione delle entrate accertate e delle uscite impegnate da parte delle amministrazioni comunali e provinciali negli anni 1952 e 1953. Le entrate sono state rilevate seguendo sostanzialmente la classificazione adottata dalle amministrazioni locali nei loro bilanci; mentre le spese sono state rilevate, nell'ambito di ciascuna categoria istituzionale, per categorie economiche, distinguendo le spese correnti da quelle in conto capitale, e le prime in spese per salari e stipendi, spese per l'acquisto di beni e servizi, e contributi.

La modificata situazione dei mercati, i diversi criteri di determinazione dei prezzi, sensibili spostamenti nelle piazze da prendere in esame e anzitutto le nuove esigenze a cui gli indici dei prezzi all'ingrosso sono chiamati a soddisfare, hanno fatto rivolgere l'attenzione dell'Istituto verso la revisione delle rilevazioni in atto, un loro ampliamento, una rigorosa scelta dei prodotti, una loro maggiore rappresentatività, una precisione delle varietà, un'accurata identificazione delle piazze, una sufficiente raccolta dei prezzi. Per una più controllabile uniformità del sistema di rilevazione, sono state preparate alcune norme tecniche sottoposte all'esame degli organi maggiormente interessati, e cioè le Camere di Commercio. È in atto lo sviluppo di questa ampia e complessa revisione, mentre la materia dei prezzi al minuto, già in precedenza sistemata alla periferia, viene seguita e controllata dall'Istituto direttamente colla collaborazione delle organizzazioni sindacali interessate.

È stata ultimata la laboriosa raccolta dei bilanci familiari, consistente in 25 mila libretti di spese; ed il ricco materiale già riveduto è in corso di elaborazione. Molti dei dubbi relativi alla qualità delle notizie raccolte

si sono dimostrati in massima parte infondati; il primo grande esperimento di raccolta su base nazionale è riuscito soddisfacente e bisogna compiacersene. Il valore sociale dei risultati che potranno trarsi dall'indagine nei riguardi dello studio delle condizioni di vita della popolazione, e in particolare, della struttura dei consumi, è di grande interesse; e si prospetta l'utilità che l'indagine sia continuata estendendola anche alle famiglie agricole.

Durante l'anno 1954 i *lavori dei censimenti* si sono svolti con particolare intensità.

Nel 1953 erano state effettuate le fasi della revisione e della codificazione del censimento industriale e commerciale e durante il 1954 sono stati condotti gli spogli meccanografici contemporaneamente all'inizio della stampa dei volumi con i risultati definitivi. Nello stesso anno 1954, infatti, si sono pubblicati il primo volume, costituito da due grossi tomi con i risultati per singoli comuni, ed il secondo, anch'esso in due tomi, con i dati delle ditte per l'intero Stato, per le regioni e le provincie. Alla fine del 1954 risultava pure in via di ultimazione il volume VIII sulle industrie metallurgiche e meccaniche, successivamente pubblicato. Entro l'anno 1955 si spera che possano essere pubblicati al completo i volumi che compongono questa grandiosa rilevazione economica. Le caratteristiche strutturali dell'economia italiana appaiono in una dettagliata distribuzione territoriale che non era stata mai fino ad ora attuata e che anche nei confronti internazionali può considerarsi nuova.

Per il censimento della popolazione le fasi della revisione e codificazione saranno esaurite entro il settembre di quest'anno. Alla data del 31 dicembre 1954 era stata effettuata la pubblicazione di oltre trenta provincie e si calcola che, entro il presente anno, possa essere esaurita la pubblicazione delle rimanenti. Seguirà nel 1956 la pubblicazione dei volumi generali. La materia che si pone a disposizione del pubblico in generale e degli studiosi in particolare è imponente e di ottima qualità essendo stato condotto un lavoro di controllo e di perfezionamento che non poteva essere più scrupoloso ed accurato.

Non sono abituato a segnalare, oltre il dovuto, i meriti dell'Istituto e tanto meno ad esaltarli; ma consentite, cari Colleghi, che io faccia a Voi rilevare quale sia stata la capacità organizzativa dell'Istituto ed il sacrificio affrontato se, a suo tempo, esso riuscì ad eseguire due censimenti a distanza di pochissimi mesi dalla decisione di abbinamento presa dal Parlamento, ed effettuarli con più che soddisfacente andamento in una situazione grave determinata da due spaventose alluvioni susseguitesì in breve periodo al sud e al nord del Paese, e se le operazioni di elaborazione sono state eseguite complessivamente in un periodo di tempo non superiore certo a quello impiegato altre volte per le elaborazioni di

un solo censimento e con un personale non del tutto idoneo ed inferiore numericamente di circa la metà di quello, per esempio, utilizzato per le elaborazioni del censimento demografico del 1936.

Oltre all'attività normale rivolta a continuare le consuete rilevazioni, rivedendole e, ove necessario, ampliandole e modificandole, ed a quella specifica dei censimenti, l'Istituto ha curato *particolari lavori* che hanno fatto capo a indagini o hanno richiesto studi specifici.

È stata molto apprezzata in sede internazionale una notevole e delicata indagine promossa dall'O.E.C.E. e per l'Italia eseguita dall'Istituto, riguardante la disponibilità di personale tecnico e scientifico. L'indagine stessa è stata eseguita presso 607 grandi aziende industriali, 78 Istituti e centri di studio, 99 Istituti e stazioni sperimentali e 562 Istituti scientifici universitari, ed è molto interessante aver constatato come, in rapporto al numero dei posti disponibili, non vi sia ancora una rispondenza di candidati dotati di una specifica preparazione. Il problema merita attento esame presso gli organi competenti e l'Istituto sta anche curando un'estensione della importante inchiesta.

Una rilevazione che, per la sua estensione e ricchezza di elementi raccolti e per le sue finalità amministrative, merita segnalazione è quella relativa ai dipendenti delle Amministrazioni statali, effettuata attraverso schede individuali, e riferita alla data del 30 novembre 1954. Della indagine, già terminata, si sta effettuando la revisione agli effetti di renderla veramente completa. La utilizzazione a scopi pratici sia al centro che alla periferia è evidente, e potrà collegarsi anche ad importanti studi di vario contenuto ed entità. Non può sfuggire l'interesse di tenere aggiornata l'indagine come era stato stabilito nel lontano 1887 quando, sulla base di apposito censimento fatto nel 1886, venne istituito presso la Direzione generale della statistica un grande casellario centrale degli impiegati civili e militari per tenere in evidenza le successive variazioni di carriera. Alla rilevazione degli impiegati in servizio, sta facendo seguito una analoga rilevazione dei pensionati e potrà essere studiata la possibilità di estenderla anche ai dipendenti di tutti gli enti pubblici per avere un quadro completo della pubblica amministrazione nei suoi particolari rami.

La Sezione militare statistica, che funziona in seno all'Istituto, ha preparato, anche di accordo con le Autorità militari, una scheda che raccolga le risultanze delle operazioni di leva con riguardo altresì a caratteri fisici quantitativi. Ricordo che nel settembre 1949, nello schema di un programma dell'attività dell'Istituto al Consiglio superiore, io feci cenno della opportunità di una indagine del genere, dalla quale si sarebbero potuti trarre elementi interessanti di carattere antropometrico. Penso che il prossimo materiale di rilevazione accennato dia questa possibilità e che la sua utilizzazione determini sviluppi di studi in vari altri campi sulle caratteristiche fisiche di gruppi della popolazione di varie età e condizioni. Sarà

un altro significativo indice del migliorato tenore economico e di vita degli Italiani.

L'intensa attività dell'Istituto trova concreta espressione in *una serie di pubblicazioni* di carattere generale e speciale che si distinguono anzitutto per la loro quantità. Ma desidero aggiungere che il sistema organico di presentazione sotto la forma dei noti annuari relativi ai grandi settori tradizionali della vita sociale ed economica del Paese; la importanza pratica e scientifica dei numerosi fenomeni, oggetto di nuove indagini e delle relative pubblicazioni; la tempestività e puntualità dei singoli volumi; lo scrupoloso lavoro di revisione; l'accurata esposizione tabellare e grafica, valorizzano sicuramente la ricca documentazione che l'Istituto elabora ed attraverso la quale si rispecchia la serietà, la originalità, la obiettività di tutti i lavori che riguardano l'aspetto statistico-conoscitivo della vita nazionale.

Nella passata relazione fu data ampia notizia delle pubblicazioni di carattere generale; fra quelle speciali pubblicate nell'anno decorso mi richiamo alla relazione tecnica del Direttore generale, avendo già fatto cenno dei volumi dei censimenti e desiderando sottolineare soltanto quel gruppo di fascicoli di istruzioni di piccola mole, ma di contenuto fondamentale, che si propongono di far conoscere, attraverso un'esposizione chiara e pratica, i sistemi e i metodi di molte interessanti e complesse rilevazioni: ricordo quelli relativi al movimento della popolazione, ai prezzi all'ingrosso, alle opere pubbliche, cui stanno per seguire quelli relativi alle rilevazioni agrarie, al movimento della navigazione, ecc. Li segnalo per il valore tecnico e per la finalità che si propongono di garantire la esattezza e la uniformità delle operazioni di raccolta.

Anche per il *servizio del personale ed affari amministrativi* mi riferisco alla relazione del Direttore generale che segnala l'efficiente, ordinato e responsabile funzionamento del servizio stesso, il quale ha provveduto, colle sole forze ordinarie, ad espletare funzioni rese più gravose e delicate in rapporto ai lavori di censimento, sia nei riguardi del personale straordinario addetti, che delle attrezzature meccanografiche da amministrare e sorvegliare, e di tutte le numerose attribuzioni che derivano da una maggiore e più intensa attività.

Ma, a questo proposito, io desidero aggiungere che verrei meno non solo ad un mio dovere, ma ad un vivo sentimento del mio animo, se non ponessi in particolare evidenza l'opera appassionata del personale il quale, anche nell'anno decorso, ha partecipato all'attività dell'Istituto con assoluta dedizione, ed in prima linea quella del Direttore generale, che è stata di esempio a tutti i funzionari ed a me di valida e preziosa collaborazione.

È stato nell'anno espletato un concorso per 50 posti di vice-segretario, ma soltanto 31 ne sono stati coperti e tre vincitori hanno successivamente

presentate le dimissioni per altra occupazione. L'Istituto non può certo transigere sui criteri rigorosi di reclutamento del proprio personale; ma la constatata scarsa preparazione tecnica dei candidati si ricollega anche a problemi di ordinamento e di organizzazione nell'insegnamento universitario delle discipline statistiche che non può non destare viva preoccupazione, e sui quali mi permetterò di richiamare fra poco l'attenzione del Consiglio.

Considero doveroso, nel quadro generale che mi sono preoccupato di presentarvi in modo sintetico e chiaro, fare cenno di un servizio tecnico fondamentale che dà ai molteplici lavori dell'Istituto l'inestimabile pregio della precisione ed alle sue pubblicazioni, in buona parte, quello della tempestività.

Durante l'anno 1954 il *servizio meccanografico* ha svolta un'attività particolarmente intensa ed operosa sia in relazione allo svolgimento dei lavori ordinari accresciuti di numero e di mole, ma che sono stati eseguiti senza la minima rinuncia nè ritardo, sia in relazione ai lavori di spoglio del censimento della popolazione e delle abitazioni che, aggiunti a quelli del censimento industriale e commerciale, hanno richiesto una sempre più rapida, complessa ed impegnativa esecuzione.

La grandiosità dei lavori effettuati risulta da qualche dato significativo, come quello di circa 40 milioni di schede perforate, compresi gli 8 dei lavori ordinari, e per le quali i passaggi nelle macchine selezionatrici debbono valutarsi almeno di venti volte tali cifre. E poi bisogna tener presente che i lavori stessi hanno dovuto essere eseguiti da personale comandato e diurnista per il cui impiego sono stati richiesti vari periodi di addestramento ed una ininterrotta sorveglianza per la natura delicata delle varie esecuzioni.

Nelle precedenti relazioni è stato accennato al rinnovo ed al potenziamento del macchinario, sia per la sostituzione di quello logorato e sia per l'urgenza di corrispondere alle necessità di sempre nuove elaborazioni, le quali, aggiunte alle precedenti, reclamano anche una maggiore rapidità ed economicità.

Ma questo aggiornamento tecnico del servizio, per cui può dirsi costituito presso il nostro Istituto uno dei più importanti e meglio organizzati centri meccanografici, pone sempre più pressante il problema di un sufficiente e idoneo personale. Ad un programma di lavoro, che si fa gradualmente più ampio, e che contempla la meccanizzazione delle operazioni di elaborazione fino ai limiti tecnicamente possibili, non si potrà certamente fare fronte con il solo sistema delle prestazioni straordinarie, dato che l'impiego delle macchine richiede, oltre ad una particolare perizia, anche il requisito di una resistenza fisica che non può protrarsi molto a lungo. Ed ecco, quindi, perchè si rende necessaria l'immissione di un certo numero di impiegati particolarmente adatti e che diano garanzia di diligenza e di assiduità.

Non posso chiudere la relazione senza qualche cenno sulla *situazione finanziaria* dell'Istituto. Essa è impostata su basi che non dovrebbero per ora destare preoccupazione. E ciò si deve principalmente al fatto che l'intervento dello Stato si manifesta in maniera sempre più concreta per il riconoscimento della statistica come strumento indispensabile dell'azione di governo.

Per quanto riguarda l'attività corrente, l'assegno dello Stato nel periodo postbellico, compreso cioè tra il 1° luglio 1945 ed il 30 giugno 1954, ha raggiunto l'ammontare medio del 95 per cento e le altre entrate del 5 per cento con lievi oscillazioni tra un esercizio e l'altro. In particolare, negli ultimi due esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54, le punte relative all'assegno dello Stato sono state del 96,6 per cento e del 97,5 per cento rispettivamente.

Le altre entrate non hanno mai raggiunto una entità tale da rappresentare un elemento veramente efficace; cosicchè tutta la vita dell'Istituto non può essere assicurata che dall'intervento dello Stato, in misura corrispondente alle reali necessità, le quali sono valutate non solo in rapporto alle crescenti attività dipendenti da nuovi compiti e in continuo sviluppo, ma anche in rapporto al costo di beni e servizi, in questi ultimi anni in aumento. L'Istituto rientra, dunque, fra gli organi della pubblica amministrazione a totale carico dello Stato, e gli sforzi sono diretti naturalmente ad un migliore equilibrio finanziario per le più soddisfacenti condizioni di funzionamento.

Le spese sono, rigorosamente, contenute entro i limiti delle entrate. In proposito va osservato che alla copertura di maggiori spese, che inevitabilmente vengono a determinarsi nel corso dell'esercizio finanziario, in special modo in conseguenza di variazioni nei costi dei materiali, si è sempre provveduto con economie senza aver mai dovuto fare ricorso ad integrazioni suppletive da parte dello Stato, il cui intervento è stato richiesto solo in dipendenza dei miglioramenti economici al personale disposti con leggi di carattere generale. Questa circostanza va posta in rilievo, perchè denota come il bilancio dell'Istituto venga improntato a criteri rigorosi che tengono conto equilibrato delle reali necessità funzionali.

Non so, egregi Colleghi, se una *conclusione* si addica a questa relazione che Vi ho presentata, la quale contiene una esposizione, necessariamente sintetica, di lavori compiuti, di lavori in corso, di programmi e di progetti, di questioni di carattere istitutivo ed amministrativo da esaminare e da risolvere. Un anno, d'altra parte, è un periodo troppo breve per trarre conclusioni relative ad un'attività così complessa e per la quale non sempre sono possibili rapide soluzioni o realizzazioni.

Posso chiudere, però, richiamando la Vostra attenzione sul fatto che specialmente in questi ultimi anni, da quando apparve la tragica necessità

di ricostituire ciò che era stato interrotto o andato disperso, e poi quella pressante e grave di costruire allo scopo di prospettare al Paese la nuova realtà della sua vita economica e sociale, l'Istituto non si è mai arrestato nella sua attività, ma l'ha di anno in anno aumentata, meglio regolata, organizzata tecnicamente in modo più rigoroso, laboriosamente coordinata.

Ad un'ansia di rinnovamento e di ricerca alla quale ha fatto autorevole richiamo il Capo dello Stato nel suo recente messaggio al Parlamento, non può non corrispondere un'ansia di più estese conoscenze, di approfondite indagini, di decisivi sviluppi per prospettare statisticamente ogni problema sotto l'aspetto più vero ed il significato più concreto. In questo campo di azione l'Istituto occupa un posto di avanguardia ed io stimo che il suo contributo per il raggiungimento di quelle finalità sia veramente fondamentale. Posso aggiungere ed assicurare che l'Istituto ben conosce il dovere della sua funzione e ne sente tutta la responsabilità.

QUESTIONI SPECIALI

1. Servizi statistici periferici.

Da tempo l'Istituto aveva posto il problema dei servizi periferici da un duplice punto di vista, e cioè quale completamento necessario della propria organizzazione e quale sviluppo di una funzione specifica nell'interesse della vita locale.

Ma negli ultimi anni, man mano che l'attività dell'Istituto si è estesa ed intensificata in relazione a bisogni nuovi di conoscenza da soddisfare ed alla più complessa natura della tecnica da applicare, il problema degli organi periferici di carattere statistico si è rivelato in tutta la sua urgenza e gravità. E delle sue vicende nel tempo, veramente significative ed istruttive, è utile, forse, fare rapido cenno anche per dimostrare come esse si ricolleghino, più di quanto non si creda, a quelle dell'Organo centrale.

Le Giunte comunali e provinciali di statistica, istituite appena dopo la costituzione ad unità del nostro Paese, parvero destinate a sviluppo sia per i bisogni locali e sia quali corrispondenti dell'Organo centrale. Ma le prime, e cioè le Giunte comunali, perchè malamente ingranate nell'Amministrazione, non riuscirono, in via normale, a creare iniziative efficienti di carattere esecutivo nè a suscitare interesse alle finalità per le quali erano state costituite e quindi, scarsamente utilizzate e poco curate nel loro funzionamento, in un certo momento risultarono un inutile ingombro burocratico e nel 1887 furono abolite. Le seconde, le Giunte provinciali, vissero più a lungo, ma in gran parte solo di nome anche perchè assai presto erano state private del personale necessario a garantire la loro opera.

Non può omettersi, tuttavia, dal riconoscere che come era stata da più parti riconosciuta la necessità di riformare la costituzione ed il funzionamento di quegli organi, il che non potè per varie ragioni essere fatto, così ne fu spesso lamentata la mancanza quando scomparvero. Ed è confortevole ricordare che non erano mancati i casi in cui essi, tuttavia, avevano lasciata buona e promettente eredità. In alcune città, infatti, non solo fra le grandi, ma anche fra quelle di media importanza, si erano venuti costituendo appositi Uffici di statistica, le cui buone tradizioni si riportano proprio al periodo di attività delle Giunte comunali.

In seguito, per molti anni, la Direzione generale della statistica dovette adattarsi a fare ricorso, a seconda della materia, ad alcuni organi periferici : ai Comuni, alle Prefetture, alle Camere di commercio ; ai primi due per la materia demografico-sociale ed al terzo per determinate rilevazioni di carattere economico ; ed in altri casi fu costretta a mettersi in rapporto diretto, per indagini speciali, cogli organi specifici relativi : opere

pie, istituti di credito, ecc. Ma è facile comprendere quanto la mancanza di opportune disposizioni tecniche e di coordinamento di tali organi, e principalmente la deficienza di preparazione del personale addetto, creasse notevoli difficoltà per la raccolta di un materiale che doveva rispondere ai requisiti essenziali dell'attendibilità, dell'uniformità e di un rigoroso sistema di rilevazione.

Se, malgrado ciò, vi fu un periodo di quindici o venti anni di notevole affermazione e fama della Direzione generale e durante il quale essa rese segnalati servizi per il buon governo della cosa pubblica e favorì anche il progresso delle ricerche e degli studi statistici, ciò fu dovuto in buona parte alla straordinaria attività di Chi reggeva allora il massimo organo statistico ed all'efficace collaborazione di pochi dirigenti, i quali tutti seppero volgere a buon fine la situazione particolare di autonomia della Direzione generale per fare in modo che le funzioni tecniche potessero effettuarsi senza notevoli difficoltà. Era naturale che, anche durante quel periodo, fosse in più occasioni lamentata la mancanza di una efficace partecipazione ai lavori statistici della periferia in rapporto alle accresciute attribuzioni, e quindi alle corrispondenti maggiori necessità dell'Organo centrale statistico.

Quando, poi, la Direzione della statistica, dopo il 1900, fu con disavveduto criterio inserita man mano nell'organizzazione burocratica e cominciarono a risentirsene le conseguenze con l'assottigliamento sia dei mezzi finanziari che degli impiegati, contribuì ancor più alla riduzione dei programmi di lavoro ed alla scarsità di efficienza dell'attività del Centro, la grave situazione degli organi periferici, i quali, privi di specifica competenza e non più opportunamente guidati e sollecitati, ridussero a ben poco l'opera loro.

Successivamente, nel tentativo di costituire, nel 1923, su più sicure basi il funzionamento della Direzione generale, fu presa in considerazione anche la situazione statistica della periferia; ma oltre a disporre che le Amministrazioni locali e gli altri Enti ed organi pubblici erano tenuti a dare la loro collaborazione nelle materie di rispettiva competenza, nessuna altra particolare disposizione fu presa in merito ad una essenziale attività pratica di carattere statistico, limitandosi un apposito decreto ad interessare le Prefetture, senza peraltro che venisse istituito un separato Ufficio permanente, ad effettuare lavori statistici, neanche precisati, mettendo soltanto a disposizione un contributo e incaricando della vigilanza tecnica un insegnante di scienze economiche e statistiche, a titolo gratuito.

In sostanza il decreto del 1923 rappresentò un passo ancora troppo incerto e certamente inadeguato verso la riorganizzazione non soltanto della Direzione generale ma anche della organizzazione periferica.

Nel 1924, in base ad un apposito decreto-legge, fu disposto il funzionamento di appositi uffici di statistica presso le Camere di commercio, quali organi corrispondenti della Direzione generale della statistica in

materia di inchieste relative alle industrie ed ai commerci. Ma per varie vicende tali uffici non furono mai costituiti.

La radicale riforma dei servizi della statistica ufficiale, effettuata con gli ordinamenti stabiliti dalla legge 9 luglio 1926 e dalle aggiunte e modificazioni ad essa apportate col decreto-legge 27 maggio 1929 convertito nella legge 21 dicembre 1929, prese in considerazione il problema degli organi periferici, disponendo che i Consigli provinciali dell'economia funzionassero da organi locali dell'Istituto centrale di statistica.

Un notevole progresso era stato certamente fatto; ma la disposizione avrebbe sortito il suo effetto risolvendo l'annosa questione, ove si fossero trovati, in detti Consigli, uffici opportunamente attrezzati e preparati alle funzioni da esercitare sotto la sorveglianza tecnica dell'Istituto. Ed invece l'inefficiente attrezzatura, la dipendenza gerarchica ed amministrativa da altra Amministrazione e l'impossibilità, quindi, da parte dell'Istituto di predisporre precisi piani di lavoro, di distribuirli opportunamente, di avere la sicurezza della loro esecuzione, di poter fissare termini in rapporto ad un'attività sistematica degli Uffici, tutto ciò influì sfavorevolmente sul valido e definitivo contributo che l'Istituto si riprometteva ricevere dai nuovi organi in rapporto ai più vasti compiti che la legge gli aveva esplicitamente assegnati.

A distanza di alcuni anni dalla legge del 1926 si parlava ancora degli organi periferici come di un problema di vitale importanza per la statistica italiana e non ancora risolto. Si dichiarava, nel 1933, che « l'azione svolta in passato dall'Istituto per creare o attrezzare Uffici di statistica periferici è stata coronata da ben scarso successo anche quando, come nel caso dei Consigli della economia, apposite disposizioni di legge ne stabiliscono la obbligatorietà ». Nel 1939 si dichiarava al Consiglio superiore di statistica che il piano di potenziamento degli Uffici periferici si era arenato in gran parte nelle sabbie mobili della burocrazia e che si erano dovuti protrarre i programmi per il riordinamento degli uffici statistici dei Consigli provinciali dell'economia. E nella riunione del 23 dicembre 1941 il Consiglio superiore, constatato che le istruzioni emanate dall'Istituto restavano lettera morta presso il servizio statistico dei Consigli provinciali, perchè i detti Uffici non dipendevano direttamente dall'Istituto stesso ed in secondo luogo perchè non erano attrezzati ed infine perchè erano oberati di lavori di altro genere, faceva voti « che nel quadro del sempre più efficace ordinamento e potenziamento avvenire dei servizi statistici, venisse esaminata la necessità della creazione, da parte dell'Istituto, di propri Uffici statistici in ogni provincia ».

Era chiaro che i risultati dell'attività degli Uffici a cui si riferivano le leggi del 1926 e del 1929 non erano stati quelli sperati; così che il problema rimaneva ancora vivo ed urgente.

E tale si presentò nel dopo guerra quando l'Istituto, riprendendo la propria attività e sforzandosi di adeguare la struttura dell'Organo cen-

trale e quella degli uffici della periferia alle funzioni in continuo aumento, si trovò di fronte ad una situazione periferica non ancora definita, e sempre più lacunosa ed insufficiente. Dovendo, peraltro, l'Istituto preoccuparsi di avere subito, sia per i lavori ordinari che per quelli di carattere straordinario fra cui i censimenti, organi che potessero agire alla periferia quali coadiutori, cercò di mettere in efficienza nel miglior modo possibile appositi Uffici provinciali di statistica in seno agli Uffici provinciali dell'industria e commercio che funzionavano presso le Camere di commercio e alle dipendenze del Ministero dell'industria e commercio. Erano essi gli eredi degli Uffici esistenti presso i Consigli provinciali dell'economia, che avevano senza dubbio in parte tradizioni statistiche, ma che richiedevano di essere preparati per una migliore funzione tecnica. D'accordo col Ministero su citato, l'Istituto si è accinto a questa opera e attraverso rapporti fattisi sempre più stretti, e mediante una diretta azione di sorveglianza e di incoraggiamento, li ha gradualmente immessi nell'organizzazione statistica e fino ad ora anche con buon esito. E chi conosce, poi, la complessità di creare organi tecnici ex-novo, si renderà facilmente conto come all'opera di costituzione si sia creduto necessario far seguito con un'opera di riorganizzazione volta a coltivare il particolare addestramento dei funzionari. Ed a tale finalità sono stati diretti tre corsi di aggiornamento statistico che si sono svolti a Pisa nel 1952, a Salerno nel 1953 ed a Padova nel 1954, ispirati a principi di tecnicità e di finalità pratiche.

Vi è ragione di ritenere, quindi, che a questi organi l'Istituto guardi come il nucleo organizzatore centrale del sistema delle rilevazioni statistiche provinciali, nel quadro di un ben definito assetto del servizio periferico.

L'Istituto, nella eterogeneità delle proprie rilevazioni, deve servirsi, infatti, nelle varie circoscrizioni amministrative, dell'opera di vari organi sia dell'amministrazione diretta dello Stato, che dell'amministrazione indiretta; organi rappresentati, oggi, da Uffici i quali, oltre che a funzioni proprie di istituto, attendono anche a funzioni di carattere statistico per conto dell'organo centrale ed anche da Uffici che esercitano di fatto attribuzioni statistiche in rapporto alla propria attività amministrativa. Si menzionano: gli Uffici di statistica presso le dogane, gli Uffici di polizia degli organi di confine, gli Ispettorati di frontiera marittima ed aerea, gli Uffici giudiziari, gli Uffici provinciali di agricoltura, gli Ispettorati del lavoro, i Provveditorati agli studi, le Capitanerie di porto, gli Uffici di stato civile presso i Comuni, ecc. Ma sia negli uni che negli altri degli organi su indicati, le attribuzioni statistiche, quasi sempre di notevole importanza e responsabilità, si svolgono, in verità, in modo non soddisfacente, sia perchè esercitate in condizioni di inferiorità rispetto a quelle inerenti ad altri servizi, sia perchè affidate a personale scarsamente preparato, creando una situazione di rapporti fra centro e periferia assai

spesso difficile e pesante. Ed importa mettere in evidenza che non riesce neanche sempre efficace, in tali condizioni di cose, l'intervento dell'Istituto, dal punto di vista tecnico, perchè in mancanza di norme precise circa le competenze, tale intervento non raggiunge le sue finalità non potendo manifestarsi, in modo diretto, con controlli di carattere continuativo e disposizioni obbligatorie.

In ordine all'attività statistica della periferia, la differente posizione dell'Istituto e delle altre Amministrazioni pubbliche da cui i predetti Uffici dipendono, può essere chiaramente puntualizzata dicendo che mentre per l'Istituto un efficiente funzionamento degli Uffici in questione è di preminente importanza, in quanto a tale requisito sono legate le possibilità di sviluppo e di perfezionamento delle rilevazioni statistiche, per le Amministrazioni da cui gli Uffici dipendono, il problema si configura invece in termini di attività statistiche marginali rispetto ai loro più generali compiti istituzionali.

È bene precisare che non si tratta, nella maggioranza dei casi, di cattiva volontà, nè da parte delle varie Amministrazioni nè degli Uffici periferici; i quali, anzi, non hanno mancato più volte di ispirare le loro funzioni a sentito spirito di collaborazione; ma si tratta di una imperfetta organizzazione che, allo stato attuale, fatalmente si risolve, nel campo della esecuzione statistica alla periferia, in pesantezza, in discontinuità di azione, in inevitabili disfunzioni, anche di capacità, e che non sono certo favorevoli alla necessaria unità nelle caratteristiche del materiale che si raccoglie nelle varie zone del Paese e che si elabora poi al centro.

È facile dedurre che un importante e delicato servizio, quale quello statistico, non può immaginarsi configurato, nei suoi più caratteristici e pur numerosi rami, come un'attività quasi sempre secondaria della pubblica amministrazione.

È necessario, quindi, considerare la situazione sotto vari punti di vista, di cui i principali, da quanto è stato detto, sarebbero i seguenti:

a) esame di tutta la materia degli organi tecnico-territoriali dipendenti dalle varie Amministrazioni allo scopo di determinare e chiarire la loro figura e competenza oltre a stabilire e specificare le attribuzioni di carattere statistico, fissando in modo inequivocabile i rapporti di subordinazione giuridico-amministrativa, e tecnica soprattutto, con lo Istituto;

b) necessità che l'Istituto, in conseguenza di tale revisione di una organizzazione perifericamente adeguata, abbia alle sue immediate dipendenze uffici che assicurino un funzionamento regolare dei diversi compiti statistici nella tradizionale circoscrizione provinciale, mantenendo in tal modo opportuni e significativi contatti con i fenomeni da rilevare e coordinando efficacemente i vari organi esecutori e fornitori di dati. Come al centro si è considerata, in un determinato momento, la neces-

sità di enucleare il servizio statistico in apposito organismo che riunisce e coordina l'attività statistica della Nazione e che in particolare interessa l'azione del Governo, così si rende indilazionabile, per l'idoneo raggiungimento delle suddette finalità, l'enucleazione di organi periferici investiti di compiti esclusivamente statistici costituiti con un ben definito carattere di autonomia tecnica, e funzionanti alle dirette ed esclusive dipendenze dell'Istituto;

c) complemento di carattere realistico e pratico è quello di correggere un fondamentale difetto del nostro ordinamento amministrativo, nei casi in cui vi sono connesse attribuzioni di carattere statistico, nel senso che queste siano affidate a personale che abbia la sufficiente preparazione a quelle funzioni.

Ormai le esigenze di tecnicismo in genere e di impostazione, di metodo, di sviluppo in particolare delle rilevazioni e indagini statistiche, nonché le necessarie attitudini per lavori del genere di particolare delicatezza e precisione, richiedono l'opera di personale dotato di preparazione specifica e di fine senso statistico, che non può improvvisarsi e che, come l'esperienza dimostra, difficilmente potrebbe essere trovato nei ruoli ordinari delle varie pubbliche amministrazioni. Si è più volte constatato, e ciò è stato anche fatto presente a questo Consiglio, che per legittime aspettative di carriera il personale di tali amministrazioni tende ad evadere dal lavoro statistico, il quale appunto per il suo carattere marginale nel quadro dell'attività generale dell'amministrazione, viene ad essere considerato minor titolo di merito per un progresso nella carriera stessa di quanto possa essere invece un lavoro più spiccatamente tecnico od amministrativo.

Ed ecco perchè, fra le varie proposte per la formazione di questa specifica competenza, si è accennato addirittura alla creazione di un apposito Corpo di tecnici statistici i quali, come quanto già avviene in alcuni Paesi, potessero essere destinati ai vari organismi aventi attribuzioni responsabili di carattere statistico, in relazione alla propria attività amministrativa, oppure incaricati di apposite determinate rilevazioni sempre in rapporto alle proprie competenze, con evidente vantaggio del miglioramento delle funzioni specifiche che in essi vengono effettuate.

L'opera che l'Istituto ha svolto in questo campo è stata notevole, ma indirizzata, si intende, come già si è ricordato, ad una migliore conoscenza statistica per il personale già in servizio sia direttivo che esecutivo. Ed è stata questa la finalità dei corsi di aggiornamento istituiti per dirigenti e addetti agli Uffici di statistica provinciali presso le Camere di commercio, agli Ispettorati di agricoltura, ecc.

L'Istituto continuerà ed estenderà tale istruzione tecnica particolare, la quale risponde non solo all'interesse di rendere partecipi delle cognizioni e dei progressi della tecnica statistica coloro che sono chiamati allo espletamento di delicate attribuzioni in materia, ma anche a quello di

stabilire rapporti con la periferia che si risolvono sempre in un rendimento più proficuo e più apprezzato.

Il problema, però, della preparazione statistica nel senso sopra indicato va posto attraverso un programma più ampio ed organico, del quale fra poco avremo occasione di occuparci.

In qual modo, intanto, possa essere impostata, suscettibile s'intende di ulteriore revisione, la sistemazione degli Uffici di vario ordine incaricati di funzioni statistiche, viene offerto da una recentissima convenzione intervenuta fra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e lo Istituto per l'importante servizio periferico di statistica agraria e forestale. I Capi degli Ispettorati provinciali, nella loro qualità di Commissari per la statistica, sono responsabili del servizio, del cui miglior espletamento viene incaricato un « addetto statistico », il quale attende alle rilevazioni statistiche nelle varie zone con appositi funzionari aventi la qualifica di corrispondenti, i quali si avvarranno di uno o più coadiutori da scegliersi preferibilmente fra i tecnici agricoli locali. Il funzionamento del servizio così sistemato è già in atto, e certamente è da ritenere che la sua efficienza sarà determinata anche dagli stessi cordiali rapporti di collaborazione che hanno ispirato l'accordo; rapporti ai quali è stato già dato un pratico avviamento attraverso un corso di istruzione accolto e seguito con particolare interesse e profitto.

Il problema dei servizi statistici periferici va considerato — come si è detto — anche sotto un altro punto di vista: quello del loro funzionamento e sviluppo in seno alle Amministrazioni locali. Ci riferiamo, specialmente, alla organizzazione della statistica comunale che ha nel nostro Paese un'ottima tradizione e che ha dato, nel tempo, un notevole contributo allo studio di particolari aspetti statistici della vita italiana. Non è qui certo il caso di richiamare i fattori storici e politici di un ordinamento statistico di carattere locale che, per fortuna, in parte, non si è spento anche dopo la costituzione dello Stato unitario. Esistono soltanto appunti sporadici sulla storia della statistica municipale italiana, la quale pur costituirebbe una pagina brillante nel progresso della statistica nazionale.

L'Istituto ha, in vero, negli ultimi anni svolta un'azione di incoraggiamento e di deciso indirizzo degli organi periferici comunali nel campo dell'attività statistica. Si è determinata, specialmente, un'azione molto stretta di collegamento in occasione di censimenti, di indagini speciali (forze di lavoro, bilanci familiari, ecc.), di rilevazioni di carattere economico; e ciò ha contribuito a stabilire una situazione favorevole nei rapporti con l'Istituto, e da cui è derivato un fecondo spirito di iniziativa nel campo statistico locale.

È facile comprendere come, attraverso la collaborazione data per la conoscenza di aspetti concreti e importanti della vita del Paese, possa determinarsi una sensibilità nuova ed un più alto senso di responsabilità

circa le funzioni alle quali quegli organi di volta in volta vengono chiamati. Ed è su questo piano che gli Uffici comunali potranno sicuramente ed efficacemente inserirsi nell'organizzazione statistica del Paese; in una organizzazione, cioè, che per il suo carattere tecnico, ha bisogno di essere considerata ed applicata con criterio unitario.

Si è voluto, talvolta, far credere che i Comuni, collaborando nei molti problemi di carattere nazionale, si limitino a dare una partecipazione esecutiva materiale alle funzioni statistiche centrali, e che ciò li allontani o li distraiga dagli specifici compiti di attività relativi a fenomeni di carattere locale. È una concezione che l'esperienza ed i frequenti contatti con gli organi locali hanno dimostrata non rispondente alla realtà e non rispondente neppure all'opinione più esatta che i Comuni, invece, dimostrano di avere della collaborazione che l'Istituto chiede e dell'aiuto che offre al medesimo tempo, in quanto essa contribuisce a creare od alimentare e favorire strumenti diretti di lavoro anche nello interesse della vita locale.

L'Istituto ha molta fiducia in questo fiorire e crescere di un'attività statistica comunale che, naturalmente, va seguita, stimolata, rinvigorita e che rientra in un piano generale dei servizi statistici, i cui risultati pratici possono essere rivolti allo studio di fatti riguardanti alcune manifestazioni nel ristretto ambito territoriale nel quale si producono, ma i cui sviluppi fanno intravedere assai spesso i fecondi legami che esistono tra i fenomeni in una visione più vasta della loro conoscenza e delle loro influenze.

2. Censimento dell'agricoltura e del bestiame.

In base alla legge del 18 gennaio 1934 sul calendario dei censimenti, la quale legge stabiliva che il censimento generale della popolazione avrebbe dovuto effettuarsi ogni cinque anni ed i censimenti economici ogni dieci anni, alternativamente nei quinquenni compresi fra un censimento e l'altro della popolazione, mentre un censimento generale dell'industria e del commercio avrebbe dovuto effettuarsi nel quinquennio compreso fra il 1936 e il 1941 (date dei due censimenti della popolazione: l'ottavo e il nono) un censimento dell'agricoltura avrebbe dovuto effettuarsi nel quinquennio compreso fra il 1941 e il 1946 (date del nono e del decimo censimento della popolazione).

Ma, a causa degli eventi bellici, questo calendario dei censimenti non poté essere osservato se non per la parte riguardante il censimento industriale e commerciale che, fra molte difficoltà, venne compiuto dal 1937 al 1940.

Per varie ragioni non poterono aver luogo alcune rilevazioni censuarie straordinarie predisposte per l'immediato dopo guerra, finché nel 1948 l'Istituto ripropose al Governo la necessità dei censimenti, imposti

da precise disposizioni di legge, oltre che da proposte avanzate in sede internazionale. E furono previsti, per la necessità di acquisire elementi concreti ed attendibili sulla situazione demografica ed economica della Nazione: un censimento industriale e commerciale da compiersi nella primavera del 1949, un censimento dell'agricoltura da compiersi nella seconda metà del 1949 ed un censimento della popolazione da compiersi preferibilmente nella primavera del 1951.

È noto come, in dipendenza di determinate circostanze, sia stata decisa dal Parlamento la simultanea esecuzione dei censimenti della popolazione e dell'industria e commercio, mentre non fu preso nessun provvedimento per l'esecuzione del censimento dell'agricoltura.

Eppure nelle relazioni al Consiglio superiore di statistica, per l'attività svolta nel quadriennio 1945-1948, erano state già messe in particolare evidenza le ragioni che rendevano urgente un censimento dell'agricoltura al pari degli altri, fra cui una raccomandazione da parte della F.A.O a tutti i Paesi aderenti secondo un programma proposto da detta Organizzazione in un'apposita conferenza tenuta a Roma nel marzo 1947 nella quale si era programmato un censimento mondiale agricolo da effettuarsi fra il 1949 ed il 1950. Ed in relazione agli impegni internazionali e tenuto conto della particolare situazione del nostro Paese, l'Istituto aveva predisposto il piano del nuovo censimento in modo piuttosto semplice e pratico, mettendo a profitto l'esperienza tratta dalla precedente rilevazione del 1930, imperfettamente riuscita.

L'interesse posto dall'Istituto nella preparazione del censimento della agricoltura è dimostrato dal fatto che nel secondo semestre del 1949 si credette opportuno saggiare, attraverso un appropriato esperimento, il piano tecnico ed organizzativo studiato, al fine di perfezionarlo e dettare le norme più adatte per la sua attuazione. L'esperimento, attuato in 62 comuni ripartiti in 14 provincie su una superficie agraria e forestale di ha. 300.000 circa, si dimostrò assai utile allo scopo di compilare apposite e dettagliate istruzioni e di trarne le norme per organizzare gli uffici periferici anche con uno scelto e adatto corpo di rilevatori.

Successivamente l'Istituto ha posto sempre il censimento dell'agricoltura nel programma ufficiale della propria attività ed ha svolto valida azione, anche nei riguardi dell'impegno dei mezzi finanziari necessari, per renderlo attuabile. Nelle relazioni annuali del 1951, del 1952 e del 1953 il vostro Presidente — come ricorderete — si è rivolto sempre a questo Consesso perchè riconoscesse la necessità, per il nostro Paese, di avere finalmente, con un censimento generale, gli elementi indispensabili per la migliore conoscenza e soluzione dei suoi numerosi problemi agricoli.

È necessario, quindi, che costituisca oggetto di particolare discussione, da parte del nuovo Consiglio superiore, questo argomento che io considero essenziale e di estrema importanza ormai nel quadro della vita economica nazionale.

Gioverà certamente che il Consiglio esponga colla sua autorità e nel suo alto giudizio le ragioni che militano perchè non sia ritardata una rilevazione che assolve anzitutto un impegno di carattere internazionale ed attraverso la quale si includerebbe l'Italia, e vi è da credere in modo degno, in quel grandioso censimento agrario deliberato nel piano di studio e di intesa dell'economia mondiale. Ma i Membri di questo Consesso avranno altresì modo di mettere in evidenza quale sia l'interesse pratico e scientifico di un censimento che ci darebbe, per la prima volta, un quadro strutturale fondamentale dell'agricoltura italiana. Quadro sommamente utile, che non esaurirebbe di certo le necessità di conoscenza nel campo agrario e che si sono accresciute specialmente dopo un lungo periodo di intense e spesso radicali trasformazioni, ma che potrebbe costituire un'ottima base per numerosi altri rilievi e per indagini più approfondite, anche se necessariamente limitate o parziali.

Considero essenziale che, sul contenuto del censimento e sulla organizzazione per la sua migliore riuscita, questo Consesso, nella sua qualificata competenza tecnica, esprima il proprio parere con i suggerimenti più adatti indirizzati ad effettuare una indagine che, se contenuta entro ben determinati limiti, potrà garantire un sicuro e pratico successo.

Accenno ai limiti di un censimento dell'agricoltura, perchè considero che bisogna tenerne il debito conto quando tale indagine si presenta, per la sua stessa natura, anche nella raccolta dei più fondamentali elementi, irta di gravi difficoltà. Il desiderio, pur giustificato, di raccogliere troppe notizie di molti aspetti particolari dell'economia agraria, potrebbe far perdere l'esatta nozione delle realizzabili finalità da raggiungere.

Fu proprio la eccessiva vastità dell'indagine, oltre che notevoli insufficienze di preparazione e di attrezzatura sia al centro che alla periferia, che non consentirono, nel 1930, di effettuare una rilevazione tecnicamente corretta e di soddisfacenti risultati.

Il programma proposto allora dall'Istituto internazionale di agricoltura fu assai vasto; anche perchè esso Istituto mirava anzitutto ad ottenere, attraverso il censimento, la statistica della produzione. L'Italia fu tra i paesi, che non solo adottarono il piano d'indagine suggerito da quel Consesso internazionale, ma che più largamente lo estesero a considerare singolarità di fenomeni e manifestazioni di dettaglio dei fenomeni stessi. Oltre a tre rilevazioni fondamentali: censimento delle aziende agricole, censimento professionale dell'agricoltura e censimento del bestiame, ne furono effettuate alcune complementari: sulle imprese di bonifica e sulle imprese di noleggio di macchine agricole; e per quanto riguardava le aziende agricole, fu predisposto un questionario tale da esaurire, qualora avesse trovato possibilità di attendibili risposte, tutte le questioni che sull'economia agraria può porre, non un'indagine quale il censimento, ma il più esigente schema di monografia aziendale.

Si andò, quindi, al di là di quel che potesse costituire il contenuto di una normale operazione censuaria, la quale reclama anzitutto sobrietà e chiarezza nelle richieste, possibilità di controlli non onerosi e principalmente adeguata assistenza.

Il piano predisposto per il prossimo censimento generale dell'agricoltura è stato elaborato dall'Istituto nell'intento di conciliare le esigenze delle comparazioni internazionali espresse dalla F.A.O. nel suo programma di censimento mondiale dell'agricoltura con quelle proprie dell'Italia.

La differenza sostanziale tra il programma della F.A.O. e quello italiano consiste nel fatto che la F.A.O. pone nel censimento dell'agricoltura anche la rilevazione analitica delle superfici e delle produzioni, oltre che di certi caratteri della popolazione agricola; mentre queste notizie non sono comprese nello schema di censimento italiano. E la ragione di questa differenza sta nel fatto che la F.A.O., indirizzandosi anche a paesi nei quali la organizzazione statistica è ancora embrionale, si è preoccupata di fare assumere in occasione del censimento un massimo di notizie, mentre il nostro Paese non ha bisogno di ricorrere a tale fonte straordinaria per i dati sulle superfici e produzioni agrarie, ed anche per i dati sulla popolazione agricola ha adeguatamente provveduto con il recente censimento della popolazione.

Tuttavia, poichè esistono caratteri particolari dell'agricoltura italiana, come quelli che derivano dall'unione o mescolamento delle coltivazioni nello spazio e nel tempo: coltivazioni consociate, associate e promiscue, principali ed intercalari, ecc., che costituiscono aspetti strutturali della nostra economia agricola particolarmente importanti ai fini delle statistiche della produzione, l'Istituto avrebbe predisposto anche una indagine speciale, destinata sia ad integrare il censimento sia a contribuire alla migliore conoscenza dei vari elementi che possano dare ai rilievi continui nel campo agrario una base più analitica.

Il censimento dell'agricoltura dovrebbe pertanto comprendere sicuramente:

a) una rilevazione completa delle aziende;

b) una rilevazione completa del bestiame;

ed eventualmente qualche indagine speciale, e cioè:

a) una indagine speciale sull'ordinamento culturale delle aziende, che potrebbe essere completa per le aziende riunite in complessi di ordine superiore o comunque più estesa e parziale, condotta col metodo del campione, per le aziende meno estese;

b) un'altra indagine speciale sulla consistenza degli animali di bassa corte, sugli allevamenti di baco da seta e di api e sulle principali produzioni zootecniche delle aziende agrarie, da eseguirsi anch'essa col metodo del campione.

Il Consiglio superiore di statistica è invitato a dare il suo parere sull'opportunità delle indagini speciali, sui loro criteri di estensione e sul metodo di rilevazione, non dovendosi mancare dal sottolineare come esse siano, altresì, subordinate alla disponibilità dei mezzi finanziari occorrenti, alle esigenze di personale specializzato ed alla necessità di lavori preparatori per la formazione del campione delle aziende.

La rilevazione delle aziende sarà eseguita mediante il questionario generale di azienda e il questionario generale di unità aziendale di ordine superiore, e gli elementi in essi contenuti hanno il fine di far conoscere le caratteristiche di costituzione, di struttura e di funzionamento della azienda, e quindi: la superficie dell'azienda e sua ripartizione; sistema di conduzione dell'azienda; famiglia del conduttore-coltivatore e personale addetto all'azienda; bestiame e attrezzatura dell'azienda.

Soltanto attraverso l'analisi dell'azienda si può avere notizia adeguata sui rapporti fra proprietà, impresa e lavoro, che nell'agricoltura italiana sono così vari e complessi. La produzione agricola si attua in singole aziende; ma i diversi mezzi di produzione vi si coordinano in determinati modi che debbono essere perfettamente conosciuti, per valutarne la efficienza produttiva.

Non sempre, poi, l'unità « azienda agraria » è facilmente e compiutamente individuabile, e contribuiscono a renderne meno semplice l'individuazione i vincoli esistenti fra più aziende diverse (per esempio tra i poderi di una fattoria, tra una azienda agraria ed altre incidenti sul medesimo fondo per trasformarne i prodotti, ecc.) e soprattutto il fatto della sua varia stabilità. Oltre le aziende stabili, infatti, e di cui importa cogliere l'esistenza e i caratteri, vi sono le « aziende precarie », per le quali avviene che la combinazione dei mezzi produttivi si scompone e ricompona a brevi intervalli di tempo mutando anche di anno in anno i terreni che formano il fondo agricolo e con essi anche gli altri mezzi. È noto come abbiano tale carattere precario molte aziende di contadini, costituite con appezzamenti di terra mutevoli (eventualmente aggiunti a quelli di loro proprietà) che essi ottengono da proprietari vari, con differenti e brevi contratti, in guisa da potervi impiegare tutto il lavoro familiare, o almeno quella parte che non possono o non vogliono prestare a salario. Ma di tali aziende si hanno scarse e staccate notizie, laddove esse meritano una più esatta rilevazione per conoscerne l'entità, le caratteristiche, la localizzazione. La loro frammentazione, la continua loro scomposizione e ricomposizione, l'anormalità dei rapporti contrattuali, i vincoli derivanti da colture che fanno parte di altre aziende, rendono l'agricoltura che vi si attua un'agricoltura di ripiego; e spesso anche di *rapina*, come la chiamano alcuni economisti; e i contadini, che sono imprenditori, ma imprenditori avventizi, coltivano come le circostanze via via consentono, col solo fine di procacciarsi anno per anno il pane quotidiano.

Fra i vari altri tipi di impresa lavoratrice, ve n'è, per esempio, un altro caratteristico e frequente della montagna soprattutto alpina. Qui, ragioni di ambiente fisico distribuiscono le varie qualità di coltura in ragione dell'altitudine: dai seminativi nel fondo valle, ai prati permanenti a mezza montagna, ai pascoli nell'alta montagna e, a fianco di esse, ai boschi nelle terre più ripide e povere. Ciascuna di queste qualità non potrebbe per sè sola dar vita ad un'impresa lavoratrice; ed avviene allora un utile coordinamento nel senso che seminativi e prati formano oggetto di piccole imprese individuali (e nelle Alpi sono generalmente piccole proprietà coltivatrici), le quali si integrano con diritti di pascolo, di legna, ecc. su boschi e pascoli di proprietà pubblica o collettiva. È interessante conoscere come le imprese lavoratrici si adattino nel miglior modo alle caratteristiche dell'ambiente ed in particolare quali forme di singolare interesse presentino gli ordinamenti agricoli propri della nostra montagna.

Nè meno complessi dei rapporti fra impresa e proprietà sono quelli fra impresa e lavoro nelle cui combinazioni può esservi scissione fra impresa e lavoro manuale, o fusione integrale o parziaria, dando luogo a differenti complesse modalità. A tal proposito, se si può affermare che il lavoro manuale viene dai contadini prestato in una doppia forma, o per singoli individui o per famiglia, è indubitato che nell'agricoltura italiana, ove prevalgono le imprese lavoratrici e parziarie, la più comune unità lavoratrice non è l'individuo, bensì la famiglia: unità assai elastica, perchè a fianco di uomini di pieno lavoro, stanno minori forze (donne, ragazzi, vecchi) che possono prestare un lavoro meno intenso e meno prolungato ma che deve essere preso in considerazione, sotto vari aspetti, per determinare il modo com'esso ed in quale misura partecipa realmente all'attività dell'azienda.

La conoscenza delle prestazioni di lavoro per famiglia, il rapporto fra ampiezza del podere e capacità di lavoro della famiglia stessa, l'inseadimento della popolazione agricola nel territorio, sono tutti elementi di natura economico-sociale che riguardano la nostra agricoltura nelle sue varie forme strutturali e che meritano di essere meglio conosciuti.

Ho ricordato alcuni aspetti soltanto della grande rilevazione censuaria; ma è facile comprendere come la più ampia notizia dei vari tipi di azienda propri dell'agricoltura italiana, con riguardo ai due caratteri che meglio li determinano: il tipo di impresa e la dominante destinazione produttiva, darà modo di cogliere le varie combinazioni fra proprietà ed impresa nella concreta realtà in cui esse si manifestano e le più interessanti correlazioni.

E se il censimento non resterà, come è da augurarsi, una infeconda raccolta di notizie, ma appresterà molti degli elementi destinati ad essere studiati ulteriormente, sia le questioni economico-strutturali, che quelle demografico-sociali, potranno essere sviluppate in aderenza alle nuove situazioni che si vanno determinando, ma di cui ancor poco sappiamo, per-

chè allo stato attuale non si è in grado di misurare come una più progredita agricoltura si sia inserita o possa inserirsi in una più civile vita rurale.

Richiamo anche l'attenzione del nuovo Consiglio superiore, quando crederà procedere all'esame dei modelli, su alcuni quesiti la cui utilità era affiorata in una breve discussione fatta fin dal 1952. E così, potrebbe essere opportuno inserire una apposita, se pur limitata domanda sulla irrigazione dei terreni dell'azienda? Essa interesserebbe ai fini non solo dell'incremento della produzione, ma anche di conoscenza specifica per lo studio del problema.

Sarebbe forse il caso di qualche assunzione di notizie circa la struttura giuridica dell'azienda? Si fa spesso riferimento al frazionamento del diritto di proprietà, e cioè alla comproprietà, che può essere considerata fra le cause di decadimento della gestione agricola, quando di per sé non denunzi disinteresse del capitale o deficienza del capitale stesso per la ricostituzione unitaria della proprietà. Quanto è diffuso questo frazionamento; come varia secondo il tipo di coltura, la posizione geografica? Esiste correlazione tra frazionamento giuridico e frazionamento territoriale?

Una grande rilevazione deve essere quanto più è possibile alleggerita per il suo più favorevole esito; e su questo punto ho già invitato il Consiglio superiore a pronunciarsi relativamente ad alcune estensioni del censimento; ma è pur opportuno prendere in attento esame alcuni quesiti per decidere se essi siano adatti ad essere raccolti in quella sede per portare un contributo effettivo alla conoscenza di alcuni importanti aspetti della nostra agricoltura.

Non stimo superfluo, infine, richiamare l'attenzione del Consiglio superiore sulla necessità che per il censimento dell'agricoltura e del bestiame convenga sia predisposto un piano di esecuzione idoneo alle speciali operazioni tecniche di rilevamento. I compiti organizzativi ed esecutivi devono essere particolarmente studiati e vagliati in quanto ad essi è legato l'esito delle rilevazioni. Data la particolare materia oggetto di indagine, e tenuto conto che gran parte dei conduttori o coltivatori di aziende agrarie o detentori di bestiame non saranno in grado di regolarmente e chiaramente compilare questionari, occorrerà che questi vengano riempiti dagli ufficiali di censimento, i quali dovranno essere reclutati con particolare cura fra persone aventi sufficienti cognizioni in materia di agricoltura e dovranno essere anche convenientemente istruiti sulle modalità del censimento e sulla natura ed interpretazione dei diversi quesiti.

Il periodo di preparazione dell'operazione non potrà essere, quindi, breve; come non dovrà essere affrettato nè il lavoro di rilevazione nè quello di prima revisione e controllo da effettuarsi alla periferia.

L'affiancamento dei vari organi tecnici, delle organizzazioni sindacali, di istituti scientifici e di esperti agricoli dovrà essere ben coordinato ai fini della migliore riuscita della fondamentale indagine.

3. Calendario e contenuto dei censimenti.

Si riconosce sempre maggiore la necessità che la conoscenza degli aspetti demografici ed economici della vita nazionale sia disposta secondo un preciso ordine e contenuto, tale che possa utilmente avvalersi degli analitici e fondamentali riferimenti per la migliore interpretazione e valutazione dei fenomeni che costituiscono oggetto di rilevazione continua. Ma occorre, per questo scopo, che le grandi indagini censuarie, destinate a fornire le chiare linee della struttura sociale ed economica del Paese, siano composte in un piano da predisporre tempestivamente nelle sue basi essenziali in modo organico e razionale senza incertezze, ritardi o pericolose sovrapposizioni.

L'Istituto centrale di statistica, sia in rapporto alle proprie normali funzioni che non possono essere rallentate nè subire alterazioni e sia per organizzare presso gli organi periferici le complesse operazioni di preparazione e di svolgimento, le quali garantiscano la esecuzione più perfetta delle indagini, e sia ancora per poter disporre del tempo necessario ad espletare i lavori successivi ad ogni rilevazione censuaria, ritiene opportuno che i censimenti (economici e demografico) vengano eseguiti periodicamente secondo un preciso calendario.

La esecuzione periodica dei censimenti economici (industriali, commerciali ed agricoli) venne per la prima volta disposta in Italia con la legge 18 gennaio 1934, n. 120, nota sotto il nome di « legge sul calendario dei censimenti ». La legge suddetta stabiliva, infatti, che i censimenti industriali e commerciali ed i censimenti dell'agricoltura sarebbero stati eseguiti, in tutto il Paese, ciascuno ad intervalli di dieci anni, alternativamente, in modo che ognuno di essi, rispettato l'intervallo decennale, sarebbe stato eseguito in uno degli anni del quinquennio intercorrente fra un censimento e l'altro della popolazione. In precedenza, con Regio decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1503 (convertito nella legge 27 dicembre 1930, n. 1839), era stato disposto che i censimenti generali della popolazione avrebbero dovuto effettuarsi ogni cinque anni.

Ma le suddette leggi debbono essere rivedute anche per tenere conto della natura dei fenomeni da rilevare, e che si è sensibilmente trasformata nel tempo.

In considerazione del fatto che i caratteri demografici non presentano, in generale, quella accentuata e complessa dinamicità che caratterizza i fenomeni economici, ogn'ora in continua evoluzione, e tenuto presente, ancora, che questi ultimi assumono particolare importanza in relazione alle attuali esigenze, sembra indispensabile che i censimenti economici vengano eseguiti a più breve distanza di tempo nei confronti del censimento demografico. In particolare si ritiene che i primi, ossia il censimento generale dell'agricoltura e il censimento generale dell'industria

e del commercio, debbano eseguirsi *ogni quinquennio*, mentre il censimento generale della popolazione è sufficiente sia eseguito *ogni decennio*, disponendo in modo che fra le date di due successivi censimenti intercorra un lasso di tempo sufficiente per l'espletamento delle fasi di rilevazione, revisione ed elaborazione.

Per quanto riguarda i censimenti economici si ritiene che, per ciascuna unità oggetto di rilevazione (azienda agraria, ditta e unità locale, rispettivamente per il censimento dell'agricoltura e per il censimento dell'industria e del commercio), i caratteri da censire debbansi limitare a quelli strutturali fondamentali facendo astrazione, quindi, dai dati di produzione. Così operando, mentre da una parte si snellisce e quindi si facilita la rilevazione, dall'altra si raggiunge lo scopo di contenere entro limiti ristretti il tempo necessario per l'espletamento della rilevazione stessa. Il fatto di escludere dalla rilevazione le produzioni, oltre ad attenuare notevolmente alcuni preconcetti da parte dei censiti, trova giustificazione anche sotto l'aspetto tecnico, dato che le quantità prodotte debbono riferirsi a periodi precedenti alla data di censimento e che, essendo molto variabili da prodotto a prodotto (come accade di norma in agricoltura), renderebbero onerosa e difficoltosa la rilevazione con scarsa fiducia circa una soddisfacente attendibilità dei risultati. D'altro canto è da tener presente che le rilevazioni delle produzioni, sia per quanto riguarda i settori dell'industria e del commercio, sia per quanto si riferisce all'agricoltura, zootecnia e foreste, vengono eseguite dall'Istituto in forma continuativa cosicchè, anche per tale ragione, non si ravvisa l'opportunità che esse siano ripetute in sede di censimento.

Gli elementi strutturali da rilevare per ciascuna unità di censimento rimane inteso, però, che sono da predisporre in modo da soddisfare da una parte alle esigenze conoscitive (alla data di censimento) dei singoli universi economici cui si fa riferimento e, dall'altra, da consentire la formazione di una solida e soddisfacente base per tutte le rilevazioni continuative in atto, tenendo principalmente presente la necessità di adottare per tali rilevazioni metodi razionali che garantiscano celerità di esecuzione ed economia di mezzi, quali, ad es., il metodo del campione.

Per quanto riguarda il censimento generale della popolazione, da effettuarsi ogni decennio, la rilevazione dovrebbe essere possibilmente completa, anche in ordine alle necessità conoscitive dell'epoca. La completezza della rilevazione sarebbe da estendersi, oltre che alle necessità inerenti alla sistemazione delle anagrafi della popolazione, anche ad altri aspetti quali: a) l'insediamento della popolazione non solo in riferimento all'importanza demografica degli aggregati (centri, nuclei, ecc.) ma anche in relazione ai caratteri igienici e sanitari delle abitazioni tenendo presente, a tal fine, che le abitazioni sono gli elementi costitutivi di tali aggregati; b) i caratteri individuali della popolazione (sesso, età, stato civile, ecc.); c) i caratteri economici (professione, posizione, ramo di at-

tività economica, ecc.); *d*) i caratteri sociali. Il censimento generale della popolazione dovrebbe sempre estendersi anche ai caratteri inerenti alle abitazioni intesi nel loro significato economico e sociale combinatamente. Al predetto censimento, in relazione alle necessità conoscitive del momento, potrà abbinarsi, di volta in volta, altra specifica indagine.

4. Preparazione per il personale addetto a funzioni di statistica.

Quando nel 1861 fu ritenuta non solo necessaria ma urgente la creazione di una Direzione della statistica generale che raccogliesse ampie notizie sulle reali condizioni del Paese, ricostituito ad unità, fu stabilita, anzitutto, una organizzazione periferica del servizio che si rendeva indispensabile per meglio raggiungere quello scopo.

Tale organizzazione, poggiava sulle Giunte comunali istituite in ogni Comune, e presso ogni Prefettura su un Ufficio statistico permanente incaricato di trasmettere, da una parte agli Uffici comunali gli ordini e gli impulsi della Direzione centrale e dall'altra di raccogliere ed esaminare i lavori comunali prima di inviarli all'Organo centrale. I Prefetti dovevano adibire agli Uffici di statistica delle Prefetture gli impiegati più idonei, coadiuvati da appositi « volontari di statistica » da scegliersi in base a concorso e da destinarsi ad ogni Prefettura in numero variabile da quattro a cinque.

Si comprese subito, cioè, quando ancora non esisteva alcun precedente in materia così delicata, quanto fosse utile adibire alle operazioni tecniche di statistica, presso gli Uffici periferici, personale selezionato e adatto, il quale attraverso la pratica si sarebbe ancor meglio addestrato.

Non è qui il caso di accennare alle vicende del provvedimento; ma occorre dire che esso non ebbe purtroppo seguito perchè, essendosi proceduto ad un reclutamento piuttosto esuberante, subentrò il timore della difficoltà di assorbimento dei volontari assunti, il cui Corpo venne di fatto tacitamente soppresso portando con sé la decadenza degli Uffici permanenti presso le Prefetture i quali avrebbero potuto costituire, invece, il principale nucleo di quegli Uffici periferici di statistica che ancor oggi difettano.

Lo sviluppo che la Direzione della statistica ebbe dopo il 1870, quando il programma delle rilevazioni e delle indagini si ampliò nel contenuto e si affinò nel metodo di raccolta, fece risorgere, e questa volta al centro, il problema di disporre oltre che di pochi ma ottimi dirigenti, di un cospicuo numero di buoni ed esperti esecutori dei lavori di spoglio e di critica dei dati. Presso la Direzione esisteva un notevole numero di impiegati straordinari, molti dei quali venivano scelti fra giovani appena usciti dalle Università e dalle Scuole superiori, e cioè fra giovani che avevano anche i requisiti per la eventuale ammissione a posti di concetto. E questo vivaio di buoni impiegati della statistica era stato isti-

tuito con decreto ministeriale del 27 febbraio 1873 ed aveva fatto ottima prova.

Riprendendo e facendo suo il voto che era stato emesso dalla Giunta consultiva di statistica nel 1872, il Ministro Crispi, che aveva proposta la riforma, voleva che « la Direzione generale divenisse una specie di scuola normale nella quale si sarebbero apparecchiati eccellenti impiegati di statistica, a vantaggio tanto delle pubbliche Amministrazioni, quanto dei grandi Municipi che avessero voluto profittare inviandovi temporaneamente alcuni dei loro ufficiali ad apprendere ».

Per conseguire questo scopo, gli Ufficiali straordinari di statistica come allora si chiamavano, continuavano a seguire le lezioni teoriche di statistica presso l'Università di Roma mentre nell'interno dell'Ufficio erano tenuti a frequentare corsi speciali appropriati agli scopi dell'Ufficio stesso. Questi impiegati straordinari, che costituivano la forza della Direzione, erano nel 1878 circa una trentina; ma il loro numero poteva variare in relazione alle esigenze di servizio e specialmente di lavori occasionali. Nel 1885-86, nel periodo, cioè, di maggiore splendore della Direzione, gli straordinari addetti ai vari lavori erano circa 170. I criteri per la scelta di tali impiegati, i quali dovevano essere forniti almeno della licenza liceale o di un diploma equipollente, erano molto rigorosi; ma appunto per questo la Direzione riuscì ad assicurarsi una massa di impiegati esecutivi veramente ottima e capace, colla quale la statistica ufficiale italiana poté essere portata al più alto livello.

Mai più successivamente, pur essendosi spesso riconosciuta la necessità di un personale preparato per gli speciali lavori, la Direzione generale poté far giungere in porto qualsiasi progetto che assicurasse un reclutamento idoneo.

Ma il problema della preparazione del personale dovette riproporsi, e con carattere di urgenza, quando, con la costituzione dell'Istituto centrale di statistica, si accrebbe notevolmente l'attività statistica al Centro ed acquistò via via importanza anche quella della periferia. Il rapido moltiplicarsi, poi, degli Enti pubblici provvisti di un proprio servizio statistico, determinò ugualmente preoccupazioni in rapporto alla necessità, anche da parte di tali Enti, di dover ricorrere a personale specializzato per le attribuzioni di carattere statistico.

A breve distanza dalla legge 9 luglio 1926, n. 1162, relativa al riordinamento del servizio statistico e dopo alcune iniziative, già preventivamente considerate di carattere provvisorio, come corsi speciali per funzionari dei Comuni e corsi di addestramento sulle macchine calcolatrici per i funzionari dell'Istituto, si considerò opportuno un provvedimento di carattere generale destinato a mettere a disposizione dei vari Enti ed Uffici elementi tecnicamente capaci; e così il decreto-legge 17 novembre 1927, n. 2372, consentì alla istituzione di *Scuole di statistica* nelle facoltà

di giurisprudenza e di scienze politiche presso quelle Università che ne deliberassero la fondazione provvedendo ai mezzi necessari.

Tali Scuole, con un corso biennale, avrebbero dovuto avere la finalità di rendere i giovani atti ad esercitare funzioni esecutive di ordine elevato o funzioni elementari di concetto negli Uffici di statistica. Ma nei primi anni di funzionamento le Scuole stesse ebbero una frequenza limitata perchè non era stato ancora provveduto a dare un valore pratico al diploma rilasciato dalle Scuole stesse.

Successivamente, con l'intendimento di valorizzare i titoli rilasciati dalle Scuole di statistica, venne emanato il Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436, che dettava le norme per l'*abilitazione nelle discipline statistiche*.

Questo decreto, oltre ad istituire l'esame di Stato per l'abilitazione, stabilì che gli Uffici di statistica, allora esistenti, assumessero funzioni organicamente distinte da quelle degli altri servizi, e fossero diretti da persone con regolare abilitazione statistica, e fissò un termine di tempo per la sistemazione definitiva di tali uffici; tempo che con successive disposizioni fu prorogato fino al maggio 1937. Contemporaneamente, per un pratico riconoscimento verso coloro che da anni espletavano mansioni statistiche, in qualche caso anche direttive, pur essendo sprovvisti di un titolo accademico, venne inserita nel provvedimento la disposizione transitoria in virtù della quale potevano aderire agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche, a prescindere dai prescritti titoli di studio, anche coloro che avevano espletato mansioni statistiche presso Enti pubblici, per un periodo non inferiore a cinque anni. Tale disposizione transitoria venne a cessare a decorrere dalla sessione di esami dello anno 1936. Per agevolare, poi, la preparazione agli esami di abilitazione, specie da parte di quest'ultimo personale, l'Istituto favorì lo svolgimento di corsi bimestrali di preparazione che furono tenuti presso alcune Università od Istituti superiori.

Successivamente il Consiglio superiore, in tema di esami per l'abilitazione nelle discipline statistiche, emise il voto che, attraverso una riforma della vigente legislazione, fosse alleggerito il programma degli esami stessi e fosse tenuto il dovuto conto della distinzione fra candidati forniti di laurea e candidati sforniti di tale titolo, epperò ammessi agli esami in linea transitoria. In merito a questa seconda parte del voto il Ministero competente non ammise la possibilità di fare differenziazioni e fu certamente un errore perchè si dovette transigere nelle valutazioni di merito per esami ai quali si ammettevano funzionari, in gran parte anziani, di uffici statistici amministrativi e che non potevano certo avere un'adeguata preparazione; e in definitiva si contribuì a svalutare gli esami di abilitazione. Circa, poi, una revisione dei programmi, i quali, a causa della eterogeneità dei candidati, non potevano mantenersi ad un livello elevato, venne seguita una linea che fu, invero, considerata con molta prudenza (decreto ministeriale 22 agosto 1933).

È noto, poi, come con il Regio decreto-legge 27 gennaio 1944, n. 51 e successivi provvedimenti di proroga furono sospesi gli esami di Stato per l'abilitazione professionale, considerando come abilitati provvisoriamente nelle discipline statistiche, sia i diplomati in statistica, sia coloro che per conseguire la laurea avevano superato gli esami in statistica, in economia politica e in scienza delle finanze, e ciò ai fini di permettere loro la partecipazione ai pubblici concorsi per i quali era richiesta l'abilitazione nelle discipline statistiche. Tale concessione è tuttora in vigore.

Giunti a questo punto nel processo storico dei provvedimenti adottati per promuovere e favorire la preparazione pratica nel campo statistico, bisogna considerare la opportunità di riprendere in esame il problema stesso, ma in base a nuovi e più adatti punti di vista. La preparazione tecnica, infatti, nei riguardi di coloro che debbono prestare opera negli Uffici di statistica sia come dirigenti che come impiegati, non può essere presa in considerazione attraverso provvedimenti di carattere particolare soltanto, ma va estesa necessariamente mettendo allo studio anche la situazione attuale dell'insegnamento della statistica nelle Università, essendo la laurea la naturale via di accesso per la partecipazione ai concorsi di posti direttivi ed essendo l'insegnamento della statistica, così com'è attualmente praticato, non adeguato assolutamente al grandioso sviluppo della disciplina nell'ultimo ventennio.

Quale contributo hanno dato le disposizioni emanate in passato, in materia di insegnamento e di esami, agli scopi tecnici e pratici cui esse miravano?

La documentazione ufficiale non offre elementi di risultati conclusivi.

Le Scuole di statistica rilasciano al termine degli studi, a seguito del risultato favorevole degli esami, un diploma di statistica la cui finalità, fin dalla istituzione, avrebbe dovuto essere principalmente quella, come si è detto, di mettere chi lo possedesse nelle condizioni di essere assunto, secondo le ulteriori procedure stabilite dalle leggi, a funzioni statistiche presso le pubbliche amministrazioni.

Ma, in sostanza, il decreto-legge del 24 marzo 1930, relativo alle norme per l'abilitazione, e nel quale si faceva anche richiamo ai diplomati dalle Scuole di statistica, si limitò a dare disposizioni, anche di carattere eccezionale, in merito ai dirigenti degli Uffici di statistica delle Amministrazioni statali, parastatali ed autarchiche prescrivendo l'obbligo dell'abilitazione per tali funzionari.

Dal 1931 al 1938, dei 274 candidati che avevano ottenuta l'abilitazione, solo 165 erano in possesso della laurea ed i rimanenti avevano esibito il certificato speciale per essere ammessi agli esami in deroga delle norme generali. Dal 1935 al 1952 i diplomati nelle Scuole di statistica erano stati 235, di cui una buona parte era costituita da coloro che avevano seguito i corsi e ottenuto il diploma per sistemare le proprie posizioni.

La disposizione di carattere generale che includeva il diploma delle Scuole di statistica fra i titoli prescritti per l'ammissione agli esami di Stato, contribuì purtroppo, successivamente, a diminuire il valore del titolo di abilitazione, il quale non poteva essere ritenuto titolo sufficiente per la partecipazione agli esami di concorso nella categoria di concetto nei riguardi di coloro che lo avevano ottenuto essendo privi di laurea. A ciò si dovette, di conseguenza, la scarsa utilizzazione degli abilitati per posti direttivi statistici, perchè quel titolo, dopo le sistemazioni sopra accennate, fu di fatto richiesto eccezionalmente da laureati e fu conseguito in massima parte dai diplomati, ai quali d'altra parte non poteva essere consentito aspirare a quei posti direttivi in base alle disposizioni sull'ordinamento gerarchico dello Stato (legge 11 novembre 1923, n. 2395). Ed ecco la ragione per cui, nel 1939, il Comitato amministrativo dell'Istituto formulò una proposta atta a promuovere l'emanazione di apposita disposizione di legge la quale, unicamente per coprire funzioni di concetto di carattere statistico, consentisse di considerare il diploma di statistica come titolo sufficiente per presentarsi agli esami di concorso. La proposta non ebbe seguito e fu assai opportuno che non l'avesse, evitando così di creare ulteriori e pericolose disparità di posizioni, certo non desiderabili, in posti direttivi.

Mancarono, altresì, nel tempo, disposizioni in merito a possibili vie di impiego di coloro che erano forniti del diploma di statistica qualora essi prevedevano di non essere in grado di poter ulteriormente proseguire gli studi fino al conseguimento della laurea. Non vi furono che sporadiche disposizioni di vantaggi di carriera, come quella stabilita, in via provvisoria, dall'art. 117 del Regolamento interno dell'Istituto centrale di statistica.

Fu alquanto scarso, in definitiva, il contributo destinato specialmente a fornire un personale competente di tecnici esperti per una proficua attività sia al Centro che negli Uffici periferici di statistica delle varie amministrazioni.

In un riesame della materia vanno considerati alcuni punti:

a) È utile mantenere l'esame di abilitazione nelle discipline statistiche?

b) Quali debbono essere le funzioni essenziali delle Scuole di statistica e quali le possibilità di impiego dei diplomati delle Scuole stesse?

c) In qual senso può parlarsi di revisione dell'insegnamento della statistica nelle Facoltà universitarie?

Il primo punto ha costituito oggetto di una sommaria discussione nel 1950 in una Commissione costituita in seno al Consiglio superiore ed i pareri non sono stati concordi. Anche nell'ipotesi che venisse eliminata la disposizione della legge del 1930 che considerava il diploma delle Scuole di statistica titolo idoneo per essere ammesso all'esame di abilitazione, e si desse all'esame stesso la sua naturale figura e struttura, fu osservato, e giu-

stamente, che per accedere ai posti direttivi di carattere statistico, per i quali occorre il possesso della laurea e di aver superato un concorso, il richiedere l'abilitazione soltanto o anche l'abilitazione in aggiunta alla laurea, creerebbe una situazione di sfavore nei riguardi della copertura di determinati posti allontanando altresì eventuali degni concorrenti. Si era anche ventilata la proposta di stabilire due tipi diversi di esami di abilitazione : uno più semplice per coloro che aspirano ad occupare nelle Amministrazioni pubbliche posti di concetto senza funzioni direttive ed un esame più complesso per funzioni superiori ; ma non vi è chi non veda la inattuabilità pratica di questa proposta che non eliminerebbe gli inconvenienti accennati e ne creerebbe degli altri nei riguardi dei futuri sviluppi di carriera.

Malgrado quella Commissione fosse indirizzata verso l'abolizione dello esame di Stato, io ritengo utile sottoporre di nuovo il problema all'attenzione del Consiglio superiore, stimando non solo inopportuna ma pregiudizievole la soppressione sia dal punto di vista scientifico che pratico. Dal punto di vista scientifico, perchè verremmo a negare la utilità di una specializzazione in materia statistica proprio quando si assiste ad un grandioso sviluppo della disciplina e se ne esaltano i vantaggi e se ne riconoscono ogni giorno le conquiste in sempre più numerosi campi dello scibile. E se tale esame di Stato dovesse servire unicamente per esercitare la libera professione di statistico o per creare un titolo di specializzazione al quale i progressi della tecnica statistica potrebbero assicurare fecondo campo di impiego, non avrebbe il titolo di abilitato la sua vera e specifica funzione ? E in tal caso l'aspetto scientifico coinciderebbe anche con l'aspetto pratico. Non si esclude, però, che attraverso altri provvedimenti, come valutazioni preferenziali o riserva di posti nei pubblici concorsi, per determinate funzioni, si potrebbero rendere maggiori le effettive utilizzazioni di un personale specializzato.

Non considererei prudente una proposta di soppressione dell'abilitazione sol perchè l'attuale congegno, fissato in particolari circostanze e non in armonia, certo, alle disposizioni di carattere generale, oggi verrebbe a sconvolgere il normale reclutamento di personale ; laddove studiandone ben determinate finalità e rivedendo, s'intende, le norme degli esami, quel titolo potrebbe avere un adeguato valore.

Col secondo punto, relativo alle Scuole di statistica, si fa riferimento alla questione fondamentale della formazione di un personale tecnico adatto alle necessità degli uffici di statistica. Mentre vi sono state nella Commissione sopra accennata, disformità di pareri circa il mantenimento o meno dell'abilitazione nelle discipline statistiche, tutti sono stati concordi nell'ammettere la utilità delle Scuole di statistica attraverso un diverso ordinamento.

Eliminato il diploma relativo fra i titoli di ammissione per l'esame di abilitazione, ed esclusa qualsiasi equiparazione con titoli superiori,

resta la Scuola di statistica come fonte di quella preparazione statistica di carattere generale che è oggi riconosciuta essenziale per il più regolare funzionamento dei servizi di statistica ed equiparati. È chiaro, infatti, come non debbasi pensare soltanto agli Uffici di statistica veri e propri, che pur sono in continuo aumento e sviluppo, ma anche a quegli altri numerosi Uffici che adempiono funzioni amministrative collegate a funzioni statistiche: Uffici di anagrafe e stato civile presso i Comuni, Uffici doganali, del lavoro ed altri ancora dell'apparato tecnico-economico dello Stato e di Enti vari, ricordati nelle relazioni annuali.

La riorganizzazione delle Scuole di statistica sia nei programmi che nel funzionamento, tenendo presenti essenzialmente finalità pratiche, sarebbe la necessaria premessa di un ulteriore funzionamento. Il proporre che esse siano denominate più specificamente « Scuole di tecnica statistica », ci riporterebbe subito al loro compito di formare quel corpo di *tecnici statistici* più volte accennato e che potrebbe avere una precisa prospettiva di impiego.

Si sono, in verità, venuti determinando una certa preoccupazione ed anche uno scetticismo circa l'andamento delle Scuole di statistica sia per il loro funzionamento piuttosto slegato e disforme e sia per le mancate precisazioni, dopo tanto tempo dalla loro istituzione, delle finalità dei corsi in rapporto alla utilizzazione dei diplomati. Si tratta, quindi: a) di inserire le Scuole di tecnica statistica nelle Facoltà universitarie in relazione ai compiti di varia natura che i frequentanti potrebbero essere chiamati a svolgere, rivedendone perciò i programmi relativi; b) di studiare le prospettive di sbocco per i diplomati sia in relazione ad una riserva di posti nei concorsi, sia alla determinazione più precisa di validità del titolo per specifiche funzioni.

Le Scuole di tecnica statistica saranno destinate ad un sicuro avvenire solo se opportunamente rivedute ed organizzate; e l'interesse per tale organizzazione esiste, a mio avviso, per l'ampia base di impiego in un periodo in cui la preparazione dei giovani si impone di fronte agli inquietanti fenomeni della disoccupazione e della scarsità di specializzazione professionale.

Non si può pensare — ed eccoci al terzo punto — ad una efficiente cultura tecnica di grado elevato, nel campo statistico, estraniata da quella concezione organica che costituisce il contenuto unitario della statistica, quale disciplina, nel suo completo aspetto scientifico.

È chiaro che la statistica non consta soltanto dei procedimenti tecnico-matematici coi quali essa pur si introduce in numerosi rami dello scibile ed opera sui più svariati fenomeni, ma poggia, altresì, la sua grandiosa attività realizzatrice sui principi logici che danno in definitiva alla statistica-metodo le maggiori possibilità di affermazione quale strumento di ricerca, di potenza investigatrice, di rigorosa spiegazione della realtà.

Ed è soltanto in questa forma e fundamentalmente collegata colle

discipline stesse che costituiscono oggetto delle sue feconde applicazioni, che la statistica può utilmente fornire una preparazione specifica completa e contribuire alla formazione di quell'abito scientifico che si pone a fondamento dell'insegnamento superiore.

Bisogna preoccuparsi, quindi, di restituire all'insegnamento della statistica, in armonia al suo progresso ed alle sue conquiste scientifiche, quel posto che le compete nel piano degli studi universitari. Troverebbe così anche più favorevole giustificazione, nel campo professionale, il mantenere, in base ai criteri sopra accennati, l'esame di Stato nelle discipline statistiche, allo stesso livello degli altri esami di Stato, e la cui funzione servirebbe, colla formazione di un utile corpo scelto di competenti, per numerose forme di attività statistica.

La restituzione dell'insegnamento obbligatorio della statistica nella Facoltà di giurisprudenza dove ha funzionato fino al 1932, e la sua introduzione nella stessa forma in altre due Facoltà, in quelle di scienze e di agraria, dove il suo insegnamento non si rivela solo opportuno ma indispensabile, trovano sviluppo con brevi, ma credo, fondamentali argomentazioni, nel seguente ordine del giorno che fa, perciò, parte integrante del presente appunto che si sottopone all'esame del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore di statistica

preso in esame il problema dell'insegnamento universitario della statistica sia sotto il profilo dell'importanza che tale insegnamento riveste per la preparazione delle classi dirigenti nei vari settori della vita scientifica, tecnica, economica e sociale della Nazione, sia in vista degli aumentati compiti affidati all'Istituto centrale di statistica, il quale deve poter contare, al Centro ed alla periferia, su dirigenti che posseggano una sicura competenza tecnica,

constatato che per tener conto delle nuove esigenze scientifiche e pratiche che si pongono ad ogni Paese che voglia mantenersi al passo con il moderno progresso, sia indispensabile, per alcuni rami degli studi universitari, esaminare l'opportunità che ai corsi atti a fornire ai giovani la competenza nei vari settori, si affianchi un insegnamento che dia loro un'adeguata preparazione statistica,

rilevato :

A) che nella Facoltà di giurisprudenza :

1) la statistica ha fatto parte integrante del programma di studio come materia fondamentale dai primi decenni dell'Unificazione fino alla riforma del 1932, che la rese complementare, con il risultato che la grandissima maggioranza dei laureati è sfornita attualmente di qualsiasi nozione di tale disciplina ;

2) tale posizione della statistica è gravemente dannosa sia per gli insegnamenti di economia politica e di scienze delle finanze, ove

è indispensabile che i giovani colgano il momento induttivo dell'analisi economica, che per gli insegnamenti di diritto i quali non possono prescindere nè dal comportamento demografico dell'aggregato nazionale, nè tanto meno dal carattere che assume la fenomenologia giudiziaria concreta, considerata nel suo aspetto di collettività di esperienze che si producono in seno alla comunità nazionale ;

3) solo pochissimi tra i laureati in giurisprudenza si dedicano alla libera professione, mentre i più si orientano verso gli impieghi pubblici e privati, dove la preparazione statistica è vivamente sentita (su 35 concorsi banditi nei soli primi cinque mesi del 1955 nelle varie Amministrazioni dello Stato per 1793 posti, in 33 per 1529 posti era richiesta una prova di esame in statistica) ;

4) le nozioni di matematica degli studenti forniti di maturità classica costituiscono sufficiente presupposto ad un moderno corso di statistica al fine di preparare i giovani alla comprensione dei fenomeni di massa attinenti alle discipline giuridiche ed economiche ;

B) che nella Facoltà di agraria esiste attualmente un insegnamento di « Principi di economia politica e di statistica » nel quale si dà per lo più importanza alla economia politica, mentre i recenti sviluppi della sperimentazione agraria, che si avvale oggi largamente della tecnica del campione, dell'analisi della varianza e di altri metodi statistici, suggeriscono l'opportunità che sia fatto distinto e più ampio posto all'insegnamento della statistica con un programma articolato in modo da consentire l'approfondimento delle sue più importanti applicazioni al settore agrario ;

C) che nella Facoltà di scienze :

1) l'insegnamento della statistica è tuttora compreso tra le materie complementari, mentre gli orientamenti scientifici recenti, che tendono da un lato a dare più rilevante importanza all'analisi quantitativa nelle varie scienze naturali, e dall'altro a richiedere un più largo ricorso a schemi teorici probabilistici, fanno sentire agli studiosi di scienze sperimentali l'esigenza di una sempre maggiore conoscenza dei metodi statistici ;

2) l'insegnamento della statistica contribuisce a sviluppare nei discenti quell'abito mentale che è indispensabile possedere per l'analisi sistematica dei fenomeni naturali, i quali altro non sono per lo più che fenomeni di « massa », la cui trattazione richiede pertanto, sempre, l'impiego del metodo statistico,

rilevato, infine, che la statistica non può in alcun modo essere considerata come una disciplina che sia una continuazione o una specializzazione di altre materie, sì che risulterebbe estremamente difficile, per co-

loro che volessero iniziare individualmente l'apprendimento, acquisirne la conoscenza, senza previo corso specifico che li avviasse e li guidasse a tale studio,

esprime il voto

che l'insegnamento della statistica sia inserito, come insegnamento fondamentale, nelle Facoltà di giurisprudenza, di scienze e di agraria.

Roma, 7 giugno 1955.

